

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXIX
N. 1 - 2016
I TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 85 - **Gruppi:** 5

Soci: 26.698 (31.12.2015)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871

Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2015 - 2018

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Maria Carla Failo

Marco Matteotti

Segretario

Giorgio Tamanini

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani

Rosanna Chiesa

Claudio Colpo

Gianfranco Corradini

Walter Daldoss

Stefano Fontana

Riccardo Giuliani

Marco Gramola

Ettore Luraschi

Giuseppe Pinter

Domenico Sighel

Fausto Tondelli

Johnny Zagonel

Revisori

Mauro Angeli

Cinzia Fedrizzi

Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini

Alessandro Moschini

Probiviri

Edda Agostini

Carlo Ancona

Elio Caola

Supplenti

Marco Candioli

Paolo Weber

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

www.sat.tn.it

Montagna SAT informa

info@sat.tn.it

E-mail SAT:

Commissione cultura e biblioteca

sat@biblio.infotn.it

Commissione bollettino

bollettino@sat.tn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Commissione sentieri

sentieri@sat.tn.it

Direzione

claudio.ambrosi@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione rifugi

rifugi@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione escursionismo

escursionismo@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione speleologica

speleo@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçues.

In copertina: la Marmolada

(foto L. Biasi)

Di fianco: sul sentiero da Cinque

Valli al Flavort - Lagorai

(foto C. Margoni)

Sommario

Confronto e dialogo: una strada obbligata <i>Claudio Bassetti</i>	2
Non rubateci il calore dei nostri rifugi <i>Renzo Franceschini</i>	5
Trento Film Festival 2016 <i>Marco Benedetti</i>	9
Il lupo è tornato: impariamo a conoscerlo <i>Anna Sustersic</i>	11
I novant'anni della Sezione SAT di Riva <i>Mauro Grazioli</i>	14
Nepal: baracche in bambù per proseguire le lezioni <i>Mario Corradini</i>	17
Aiutare le popolazioni di montagna <i>Mario Corradini</i>	22
La via ferrata Ari in Kosovo <i>Tarcisio Deflorian</i>	25
Mondo sotterraneo	27
Pyramide Carstensz e Anconcagua in 40 giorni <i>Alessandro Corazza</i>	40
Primo corso di formazione per dirigenti sezionali <i>Maria Carla Failo</i>	45
22° incontro di formazione sentieri	46
Silvio Agostini: un ricordo ad ottant'anni dalla morte <i>Alberto Agostini</i>	47
Rubriche	53



Confronto e dialogo: una strada obbligata

In questo editoriale il presidente Bassetti affronta un tema di ampio respiro, che riguarda aspetti inerenti ai valori e agli obiettivi della SAT, ma anche, in modalità diverse, alla società intera, una società che tende sempre di più a differenziare 'noi' dagli 'altri', a erigere barriere, a privilegiare piccoli interessi locali rispetto a quelli delle comunità più ampie. Una deriva egoistica e miope che la SAT, sulla base dei valori espressi nel suo statuto, non può certo condividere.

di Claudio Bassetti

In tempi come questi sembra molto più semplice affrontare i conflitti alzando muri: muri di diffidenza, di ostilità, di distinzione, ma anche muri fisici, di separazione, di confine, non solo geografico. Ciò a cui assistiamo in questi tristi tempi non è solo la risposta sbagliata ad una emergenza che tale non è più, che rischia di diventare lo scenario prossimo venturo. Non è solo il tentativo di fermare un mondo che si mette in movimento perché fame, guerre e cambiamenti climatici rendono inospitali porzioni sempre più grandi del Pianeta. È anche la modalità con cui ancora molti governi, molti gruppi di potere, troppe multinazionali affrontano le altre grandi questioni che riguardano noi, intesi come consorzio umano; sono anche le soluzioni che vengono imposte, con forme anche molto violente, a chi rivendica diritti, a chi li difende, a chi cerca di estenderli su questa Terra sempre più piccola e malridotta. Ha molto colpito di recente l'assassinio di Bertha Caceres, ecologista guatemalteca, da poco insignita del Goldman Prize, una sorta di Nobel verde, per il suo impegno contro la costruzione di dighe che avrebbero tolto la possibilità di vita a migliaia di indios che da sempre vivono in quelle terre. Un conflitto d'uso, fra chi da sempre vive in quel mondo e chi, invece, vede in quell'ambiente



Il sorriso di Bertha Caceres, uccisa per il suo impegno verso gli indios del Guatemala

una risorsa da sfruttare, depredare, trasformare in profitto. E quanti conflitti esistono attualmente in tutto il Pianeta per estrarre energia, minerali preziosi, legni pregiati? E come si risolvono questi conflitti da parte di governi e aziende senza responsabilità sociale? Conosciamo, forse non a sufficienza, le risposte, ne registriamo gli effetti. Non riguarda solo i migranti, riguarda tutti noi. Non riguarda solo territori lontani, ma anche il nostro. Non tocca solo altri, ci investe da vicino.

Ciò che passa è l'idea della forza come rapporto, della contrapposizione come metodo, della esclusione e della regressione come politica, dell'aggressività come stile. E questa idea diventa pervasiva, si infila nel quotidiano, la troviamo anche nelle relazioni sociali, nelle discussioni, nelle riunioni pubbliche. Non confronto ma scontro, non dialogo ma insulto, non ricerca di un senso comune ma invece di ciò che differenzia, divide, separa.

Lo proviamo tutti i giorni. Ma non dob-

biamo approvarlo. Dobbiamo prenderne le distanze, procedere in senso opposto, in direzione 'ostinata e contraria'.

In questo ognuno di noi, col proprio stile di vita può incidere, in misura infinitesima, ma milioni di infinitesimi fanno più di uno. Dobbiamo far prevalere la consapevolezza e la responsabilità, il senso dell'ascolto, il farsi carico; cioè l'esatto opposto di quanto troppo spesso avviene.

Perché questa lunga premessa? Per dire a tutti voi come sia prezioso questo nostro modo di stare insieme, come sia un valore inestimabile, come vada difeso, come occorra usare sempre l'arma potente del confronto. Interno nostro, con gli altri, associazioni, enti, comunità. Che non significa arrivare per forza a condividere, non significa per forza mediare al ribasso, non significa essere collaterali a chiunque. Vuol dire affermare e conservare quel tratto potente di civiltà che ci è stato consegnato e che non vogliamo mettere in discussione, questo no. Vuol dire cercare di conservare quella civiltà dello stare insieme, del progettare insieme, dell'aiutare e aiutarsi, del prendersi carico; socialità, solidarietà, sobrietà. Vuol dire farsi carico anche del proprio territorio, della sua bellezza e della responsabilità di conservarlo, tramandarlo e se possibile migliorarlo.

Vuol dire segnare una misura di essere cittadini, ma anche soci attivi di un sodalizio nato in tempi di tensioni politiche, di forti prese di posizione, di drammatiche condizioni economiche e sociali; nato con connotazioni precise ma con visioni lunghe e con pensieri lungimiranti, con prospettive di sviluppo, di miglioramento prodotto da conoscenza, studio, comunicazione, pratica quotidiana, aiuto. Una storia che non dimentichiamo e non possiamo dimenticare proprio ora che l'Europa nel suo complesso sembra smarrita e sme-

morata. Ad ognuno spetta il suo compito.

Con queste riflessioni e convinzioni ci siamo avvicinati a questioni dirimenti; emblematica quella di Serodoli. Un confronto molto serrato, ma aperto, senza confini, senza timori. Ha tracciato una strada. Ne cito altre due recenti, per evidenziare una linearità che marca le differenze. E si tratta anche qui di questioni che hanno natura ambientale, ma, a ben vedere, investono aspetti culturali, storici, sociali, economici. Quella riguardante il Parco dello Stelvio e quella riguardante il progetto di riqualificazione della Marmolada. Per ognuna il nostro scopo era quello di salvaguardare gli aspetti ambientali, paesaggistici, culturali, sociali, le finalità e le motivazioni dei riconoscimenti diversi fin qui registrati. Per farlo abbiamo costruito alleanze, ci siamo confrontati a lungo, riuscendo non solo a fare percorsi comuni ma arrivando a soluzioni congiunte, documenti condivisi, proposte univoche. Non sempre si riesce; non è sempre facile, né semplice, né veloce. Anzi. Ma a noi è parsa l'unica modalità capace di allargare sensibilità, coalizzare forze, ottenere maggior ascolto, raggiungere risultati. Ognuno di noi potrà valutare se questi ultimi possono essere giudicati positivi o meno.

Per il caso del Parco dello Stelvio, oggetto di scelte politiche di smembramento, abbiamo avuto tre anni di confronto con le forze ambientaliste trentine, che si sono concretizzati in un atto comune: la nostra presenza a Roma alla Commissione dei Dodici, dove abbiamo portato un lungo documento con proposte concrete, alcune delle quali sono state accolte. La politica ha poi forzato la mano, arrivando ad una norma poco condivisibile che mette in cattiva luce la stessa gestione dell'Autonomia, altro bene assai prezioso. A decreto approvato, abbiamo individuato congiuntamente un rappre-

sentante autorevole che rappresentasse la sensibilità naturalistica e le finalità istitutive all'interno del Comitato di Coordinamento ed Indirizzo del Parco. Una proposta che vede la SAT sottoscrivere un nome diverso da quello proposto dal CAI, e questo proprio in nome di una collegialità che è valore e non certo localismo. Il percorso comune delle associazioni continua ora nel confronto con il servizio della PAT preposto alla costruzione della norma provinciale, nella convinzione che, di fronte alla volontà politica di procedere la nostra presenza attiva possa segnare in modo positivo il risultato finale. Finora così pare, tanto da poter dire, sperando di non essere smentiti, che l'area trentina esprime un testo di alto profilo.

Per la Marmolada si è trattato di fornire una documentata informazione sul fatto che il previsto progetto di recupero contiene delle ipotesi che, se realizzate, metteranno a rischio l'attribuzione del riconoscimento Dolomiti UNESCO. Parliamo dell'ipotizzato nuovo impianto funiviario in area protetta, dove è esplicitamente vietata la costruzione di nuove infrastrutture, che comporterebbe forti e riconosciute criticità ambientali e un aumento della frequentazione invernale e d'estiva di una montagna

già sottoposta a forte carico antropico. Un rischio, quello della perdita del riconoscimento UNESCO, che vale per tutti i nove gruppi dolomitici, in quanto considerati un bene seriale, in cui ognuno dipende strettamente dagli altri. Il nostro è stato un lavoro collettivo con i cinque club alpinistici delle zone dolomitiche, lavoro che ha portato all'elaborazione di un dossier, alla firma congiunta di tale documento, al suo invio agli enti interessati, alla sua presentazione ufficiale in conferenza stampa; il tutto unito alla dichiarata disponibilità ad ogni tipo di confronto. Abbiamo registrato in proposito lo stizzito commento del consigliere provinciale Detomas, che ha dichiarato il suo interesse pressoché nullo alla lettura ed al confronto: parole che, a nostro avviso, un rappresentante delle istituzioni non dovrebbe mai pronunciare, proprio per il ruolo che riveste. Restiamo comunque sempre disponibili. Con tutti. Per i valori in gioco, molto alti, che sono di contenuto per i beni naturali e del lavoro umano da tutelare, conservare, migliorare; e che sono anche di relazione, di socialità, di responsabilità, di solidarietà. Per questi valori SAT è nata. Per questi esiste. Excelsior!

La Marmolada (foto L. Biasi)



Non rubateci il calore dei nostri rifugi

L'adeguamento dei Rifugi SAT alle normative di sicurezza antincendio è uno dei problemi più pressanti per il nostro sodalizio, con scadenze che ci risulta impossibile rispettare, sia per la grande mole di lavori necessari, sia per l'enorme impegno economico richiesto. Inoltre il legislatore, purtroppo, non ha tenuto conto della peculiarità dei Rifugi alpini, né delle difficili situazioni climatiche ed ambientali in cui operano, con il risultato di portare allo snaturamento, alla perdita di identità di queste strutture tanto care non solo ai Satini ma a tutti gli amanti delle nostre montagne.

In questo articolo il Presidente della Commissione Rifugi della SAT illustra in modo puntuale quale sia la situazione dal punto di vista legislativo, sottolineando le principali criticità.

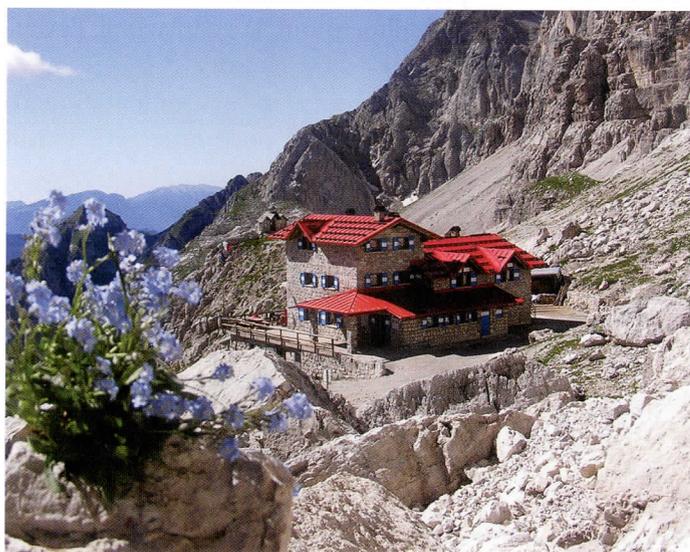
di Renzo Franceschini, presidente Commissione Rifugi della SAT

“Al fuoco! Al fuoco! El brusa!” Era da poco passata l'ora del 'silenzio' al Rifugio Mandron, nel Gruppo Adamello, quando i tanti alpinisti presenti furono improvvisamente svegliati dal gestore. L'allarme creò panico e confusione in quella serata di un sabato estivo degli anni Settanta. Paura, esodo disordinato, ostacolato da materiali lasciati nel corridoio del piano terra, in particolare bombole di ossigeno e attrezzatura per sommozzatori, caratterizzarono la frettolosa

fase di evacuazione dell'edificio. Ben presto però si capì che l'incendio stava interessando la casetta di legno del generatore e della teleferica, staccata dal corpo principale, ed allora tutti si adoperarono per fare passamano con i secchi d'acqua.

Quanto successo quella notte mi ritorna alla mente in tutte le occasioni nelle quali impostiamo o analizziamo gli interventi per gli adeguamenti antincendio da attuare nei 34 rifugi della SAT.

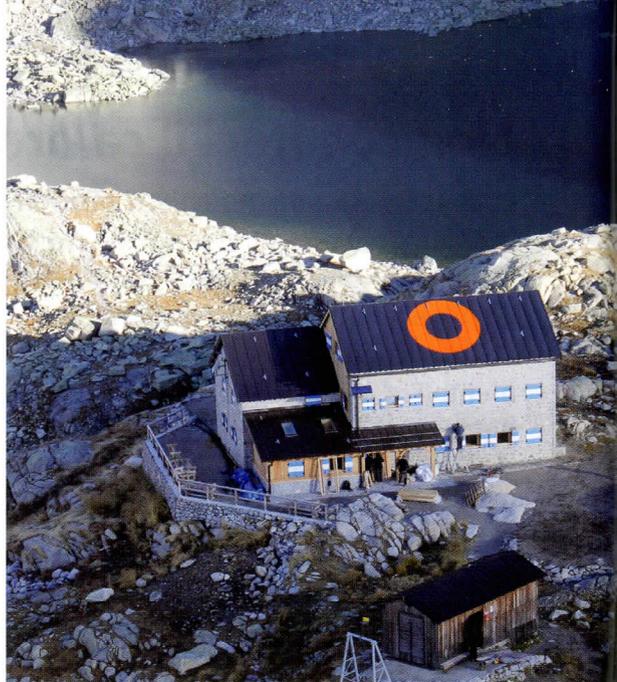
Da quando sono arrivate in rifugio le norme denominate 'Regolamento recante semplificazione della disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione degli incendi' (Decreto del Presidente della Repubblica 1.8.2011 n. 151) è iniziata una frenetica corsa ad analizzare tutti i rifugi alla luce di tale regolamento e ad impostare progetti di adeguamento. Già nel 1994 uno specifico Decreto Ministeriale del 9 aprile 1994 era



stato emanato per regolamentare la prevenzione incendi nelle strutture alberghiere e similari (Regola tecnica di prevenzione incendi per la costruzione e l'esercizio delle attività ricettive turistico alberghiere), regolamento poi aggiornato dal DM 6/10/2003 (Regola tecnica recante l'aggiornamento delle disposizioni di prevenzione incendi per le attività ricettive turistico-alberghiere esistenti di cui al DM 9/4/1994); ma fino al 2011 non era stato emanato il regolamento per l'applicazione della normativa antincendio presso i rifugi alpini. Di conseguenza quanto disposto non era stato puntualmente applicato.

In seguito sono state introdotte altre modifiche al testo della normativa e indicate scadenze temporali per la progettazione e l'esecuzione dei lavori e per gli adeguamenti gestionali (DM 3/3/2014 Modifica del Titolo IV - del DM 9/4/1994, in materia di regole tecniche di prevenzione incendi per i rifugi alpini). In calce a questo articolo riportiamo, a chiusura e chiarificazione di questa parte introduttiva, la sintesi degli adempimenti previsti attualmente, una elencazione che non vuole essere esaustiva, ma tenta di descrivere quanto sia complessa la 'regola' che coordina la prevenzione incendi nei rifugi alpini. Si basa su norme che sono state scritte per dare risposte specifiche a strutture ricettive diverse dai rifugi, derivata da quella degli alberghi ed aggravata da molti richiami di norme particolari descritte in altri testi. A questo si deve aggiungere tutto quanto prescritto per i singoli impianti installati (canne fumarie, generatori, impianti elettrici, caldaie, impianti e depositi gas, stoccaggio combustibili, ecc.).

Per l'impostazione della SCIA Antincendio (Segnalazione Certificata Inizio Attività Antincendio, che ha sostituito il Certificato Prevenzione Incendi) è necessario analizza-



Rifugio Cima d'Asta 'O. Brentari' - Gruppo del Lagorai

re tutta la struttura 'rifugio' verificando:

- tutte le parti che sono a diretto contatto, vicine o raggiungibili dalle fonti di calore utilizzate
- la posizione e le modalità di gestione dei depositi di combustibile
- la suddivisione dell'edificio in zone funzionalmente diverse con specifiche compartimentazioni e per ognuna è prevista la verifica dei materiali utilizzati, le dimensioni, le ventilazioni, l'eventuale evacuazione fumi
- le vie di esodo in relazione al numero degli ospiti che possono essere accolti nella struttura
- le fonti di calore (fuochi, caldaie, forneli, ecc.)
- gli impianti ed il loro comportamento in caso di incendio
- le attrezzature specificatamente destinate alla rilevazione, contenimento e spegnimento di eventuali incendi; gli estinguenti che debbono essere sempre disponibili.
- la cartellonistica specifica.

Come per le strutture alberghiere, la normativa ha un'applicazione diversificata per i rifugi esistenti o per i nuovi (va classificato 'nuovo' anche il rifugio per il quale si progetta un intervento importante), come pure in base alla capacità ricettiva sia della zona notte (25 ,50, 100 e oltre posti letto) sia per le sale ristoro.

Tutto l'impianto normativo individua responsabilità specifiche riconducibili non solo al proprietario del rifugio (per quanto attiene agli interventi strutturali, nel nostro caso a SAT), ma anche al gestore che deve disporre del Piano della Sicurezza/Valutazione dei Rischi, deve verificare che quanto prescritto dal documento sia efficiente, deve avere formazione adeguata e fare in modo che il personale dipendente sia informato delle condizioni di rischio e formato per la gestione delle eventuali emergenze. Nei casi di rifugi di Associazioni/Sezioni di Club Alpinistici, è evidente che espone i volontari che le guidano a responsabilità ulteriori.

Viene da chiedersi: qual era la sensibilità e lo stato delle strutture, relativamente all'antincendio, prima dell'avvento della normativa sopra citata? Diversi rifugi ave-

vano la necessità di essere 'rivisitati' per poter essere idonei nel caso di evenienze come quelle che la normativa prende in considerazione, ma da qualche anno tutti gli interventi sulle strutture tenevano già conto della normativa del 1994 (diffusa anche dal CAI con la pubblicazione del documento 'La prevenzione incendi nei Rifugi alpini' ed. 2-96). Anche l'idoneità gestionale era affidata alla professionalità dei gestori più che ad una prescrizione normativa.

L'adeguamento delle strutture esistenti deve fare i conti con temperature molto rigide che attraverso i necessari fori di ventilazione/aerazione raffreddano i locali dove si cerca caldo e riparo. Nell'utilizzo invernale dei rifugi alpini la presenza di notevoli quantità di neve e di ghiaccio impone ulteriori accorgimenti gestionali da adottare per mantenere l'efficienza degli apprestamenti legati alla sicurezza, in modo particolare per i mezzi protettivi passivi (prese d'aria, uscite di sicurezza, finestre evacuazione fumi). Le dimensioni e le superfici tipiche dei rifugi rendono difficile poter ricavare i necessari spazi che caratterizzano la sicurezza come disegnata dalla norma da

applicare. Che dire poi delle risorse necessarie che vanno a pesare su bilanci sempre più poveri delle Associazioni/Sezioni di Club Alpinistici proprietari dei rifugi?

Se la situazione della sola messa in sicurezza delle strutture presenti è pesante, la progettazione di rifacimenti, di ampliamenti o di nuovi rifugi deve fare i conti con una normativa ancora più severa che impone dimensioni e materiali che non sono tipici dei rifugi alpini: l'elimi-



nazione delle stufe, la limitazione dell'uso del legno, le dimensioni notevoli di scale e porte di compartimentazione sono forse le problematiche più evidenti in questi casi.

La scelta dell'estensore della norma è stata quella di indicare regole precise e univoche e di permettere l'utilizzo di sistemi alternativi solo mediante l'adozione di deroghe specifiche che garantiscano livelli di sicurezza equivalenti. Tale approccio è poco flessibile e abbastanza oneroso e mette sullo stesso livello situazioni e strutture anche molto diverse. Maggiori possibilità di proposte progettuali, anche diverse da quelle normative (scelta fatta dalla Provincia Autonoma di Bolzano negli anni Novanta), avrebbero certamente responsabilizzato maggiormente il tecnico preposto al progetto della sicurezza, ma permesso interventi mirati per le varie

realità. L'impiantistica moderna e le gestioni formate e responsabili possono fare molto per raggiungere standard alti di sicurezza.

"... nel frattempo stiamo arrivando al rifugio; siamo fradici. Entriamo, depositiamo in una attrezzata saletta di asciugatura gli indumenti e l'attrezzatura bagnata: termoventil e deumidificatore faranno in modo che domani tutto sia di nuovo pronto per la prossima tappa del nostro salire. Poi passiamo nella sala e ci raccogliamo attorno alla stufa che diffonde un caldo tepore; tutte le nostre membra riprendono vigore e, mano a mano che ci si riscalda, nasce spontaneo accennare qualche canto per esprimere il nostro stare insieme in quel luogo: "Entorno al foc se canta, entorno al foc se parla, entorno al foc se dis, se dis come la vè".

Non rubateci le stufe e l'immagine del fuoco che ci riscalda: sono parte dei rifugi, non elementi di decorazione!

	Rifugi alpini fino a 25 posti	Rifugi alpini oltre i 25 posti
DM 3.3.2014 per rifugi esistenti al 14.4.2014. Il nuovo DM sostituisce il titolo IV dell'allegato al DM 9 aprile 1994.	Entro il 6 ottobre 2016 devono acquisire i requisiti di sicurezza antincendio	Entro il 6 ottobre 2014 devono acquisire i nuovi requisiti di sicurezza antincendio relativamente a: 9 - impianti elettrici; 11.2 - estintori, incluso il punto 26.3 lettera h), ove pertinente; 13 - segnaletica di sicurezza; 14 - gestione della sicurezza; 15 - addestramento del personale; 17 - istruzioni di sicurezza.
		Entro la data del 7.10.2016 gli stessi rifugi dovranno essere completamente adeguati al DM 9 aprile 1994
	Non sono obbligati ad alcun adeguamento i rifugi alpini che hanno presentato la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e quelli per i quali siano stati previsti, o siano in corso, lavori di ampliamento o di ristrutturazione. Il relativo progetto deve essere approvato dal Comando provinciale dei vigili del fuoco.	

Dal 28 aprile all'8 maggio l'appuntamento con il Trento Film Festival 2016

Mai così tanti i film iscritti; paese ospite di questa 64ª edizione il Cile

di Marco Benedetti

Prime anticipazioni sull'edizione 2016 del Trento Film Festival, la numero 64 che si svolgerà dal 28 aprile all'8 maggio. Un primo dato è l'altissimo numero di film che sono stati iscritti - oltre 470 - e sottoposti alla valutazione della Commissione di selezione; un andamento che il presidente Roberto De Martin commenta così: "Un dato che testimonia come la rassegna rappresenti sempre più per il mondo del cinema di montagna e per tutti gli appassionati delle 'alte quote' un importante e imprescindibile punto di riferimento internazionale. Ma al di là dei numeri, l'aspetto forse più significativo è il consolidamento del posizionamento del festival, considerato un trampolino di lancio internazionale come poche altre manifestazioni in Italia e all'estero." La 64ª edizione del Trento Film Festival inizierà con una grande 'anteprima' il 26 aprile a Vicenza, ospite del meraviglioso Teatro Olimpico. In quest'occasione il Trento Film Festival e la Città di Vicenza, con il patrocinio del CAI di Vicenza e di tutte le Sezioni vicentine del sodalizio, dedicheranno al grande alpinista Renato Casarotto, scomparso trent'anni fa ai piedi del K2, lo spettacolo teatrale dal titolo *'Due amori, storia di Renato Casarotto'*, da una scrittura di Nazareno Marinoni, con Massimo Nicoli, per la regia di Umberto Zanoletti. Reso noto anche il paese ospite di questa edizio-



ne: sarà il Cile, terra straordinaria per la sua storia, la cultura e l'ambiente naturale, con i suoi parchi, le montagne della Terra del Fuoco e del versante cileno della Patagonia, mete predilette da generazioni di alpinisti ed esploratori. "A questo paese - spiega la direttrice Luana Bisesti - saranno dedicati diversi eventi, tra i quali, nell'ambito della sezione *'Destinazione'*, un itinerario cinematografico con opere in gran parte inedite in Italia, soprattutto documentarie. Inoltre,

sempre dedicati al Cile, si svolgeranno, in collaborazione con l'Ambasciata del Cile, il Museo Nazionale della Montagna Cai-Torino e il Muse, mostre, incontri letterari, spettacoli, come quello del 3 maggio, all'Auditorium Santa Chiara: uno straordinario viaggio alla scoperta della Terra del Fuoco e della Patagonia con le 'interviste impossibili' a due personaggi d'eccezione, Charles Darwin e Padre Alberto Maria De Agostini. Padre salesiano e fratello del fondatore dell'Istituto geografico De Agostini, Alberto Maria De Agostini è ancora oggi una figura importantissima in Cile (a lui hanno dedicato monete, parchi naturali, università e quartieri cittadini) perché considerato tra i più importanti studiosi ed esploratori della storia di questo paese. Durante la serata si

ricorderà anche la storica spedizione alpinistica del 1956, organizzata e diretta dallo stesso Padre De Agostini, per la 'conquista' del Monte Sarmiento, realizzata dall'alpinista Carlo Mauri e dalla guida di Pinzolo Clemente Maffei, scalata di cui quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario".

Porta infine la firma di un artista e illustratore trentino, Michele Tranquillini, collaboratore da più di vent'anni del 'Corriere della Sera', il manifesto della rassegna di quest'anno al quale è stato dato il titolo 'Storie nel vento'. Un'immagine con la quale la rassegna vuole invitare al racconto, evidenziando allo stesso tempo come si possa fare 'arte' anche utilizzando materiale di riciclo, contribuendo così alla salvaguardia del nostro ambiente naturale.

Gli appuntamenti SAT per il Film Festival

28 aprile

- nella sala espositiva al piano terra della Casa della SAT, inaugurazione della mostra *Il giro del mondo in tasca*, a cura della Biblioteca della Montagna-SAT in occasione dei 30 anni della rassegna 'Montagna libri'

3-4-5 maggio

- iniziativa *'Giovani e montagna'*, proiezioni di filmati nell'atrio della Casa della SAT

5 maggio

- ore 14.30/17: tavola rotonda *'Le aree protette: dalla montagna al mare'*

6 maggio

- ore 16: presentazione del libro di Diego Leoni *'La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918'* - Einaudi.
- Introduce Claudio Ambrosi, Alessandro Pastore dialoga con l'autore
- ore 18: consegna del 'Premio SAT' 2016

7 maggio

- ore 9: 18° convegno 'BiblioCai'
- ore 16: presentazione del libro di Quinto Antonelli e Anna Iuso *'Lasciar traccia, scritture del mondo alpino'*, edito dalla Fondazione Museo Storico del Trentino

Il lupo è tornato: impariamo a conoscerlo

Dopo essersi impegnata sul fronte 'orso' e sulla possibile e auspicabile convivenza fra l'uomo e il grande plantigrado, ora la Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT ha voluto approfondire la conoscenza dell'altro grande carnivoro che sta tornando a ripopolare spontaneamente anche il nostro Trentino. Lo ha fatto come sempre approfondendo l'argomento in modo scientifico ed esperienziale, consapevole che la conoscenza aiuta ad evitare pregiudizi ed irragionevoli paure.

di Anna Sustersic

Il lupo, uno dei più affascinanti abitanti dell'ambiente alpino e non solo, ha recentemente fatto spontaneamente ritorno, dopo un'assenza di oltre centocinquanta anni, nel territorio trentino. Dopo oltre cent'anni di assenza, condizioni naturali adeguate, la ricchezza della fauna e una relativa presenza dell'uomo hanno richiamato questo splendido animale nell'altrettanto carismatico contesto dei Monti Lessini. Qui, solo quattro anni fa, l'incontro fra la lupa Giulietta e Slavc, maschio sloveno approdato in Trentino dopo oltre 1000 km di viaggio, ha dato origine a uno dei più nutriti branchi del territorio alpino.

La Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) della SAT, da tempo impegnata nella divulgazione e sensibilizzazione nei confronti di tematiche ambientali delicate come quella dei grandi carnivori, ha dedicato proprio al lupo due fine settimana con il progetto 'Esplorando la Biodiversità,' alla scoperta della diversità naturale del nostro territorio. Ben due fine settimana, sì, perché le domande di partecipazione, da parte di soci SAT e non, quest'anno, sono state talmente tante da convincere la Commissione a ripetere l'evento, inizialmente previsto per il 13/14 febbraio, anche nell'ultimo fine settimana del mese.

Sulle tracce del lupo alla luce delle lampade, in un bellissimo crepuscolo (foto M. Vettorazzi)





'Tempo da lupi' in una bianca atmosfera incantata (foto A. Sustersic)

Per due giorni e una notte 'nella tana del lupo', ospiti del campeggio *Il Faggio* alla Sega di Ala, i partecipanti hanno affrontato un denso programma, elaborato dai ragazzi della TAM in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento.

Il lupo: biologia, comportamento, principali misure di gestione adottate sul territorio (monitoraggio, prevenzione, indennizzo danni), progetti di tutela attivi sono stati trattati da Claudio Groff e da Natalia Bragalanti (PAT), ospiti graditi e ormai affezionati ai corsi sui grandi carnivori della TAM. Un pomeriggio dedicato alla conoscenza che ha introdotto la prima uscita del corso. In compagnia di Tommaso Borghetti, agente forestale della Sezione di Ala e membro della TAM, e di Paolo Paricelli, guardaparco del Parco Naturale Regionale della Lessinia, il gruppo è partito per un'emozionante escursione serale. Godendosi i primi passi dell'anno sulla neve e lo splendido panorama delle vette circostanti colorate

dal crepuscolo, il gruppo si è messo sulle tracce del lupo con il privilegio di poter vivere 'il calar della sera' sui sentieri.

Rientrando in fila indiana, alla luce delle lampade frontali e delle prime stelle della sera, il gruppo ha respirato un'atmosfera di altri tempi, quando l'uomo era un piccolo abitante di un mondo vasto. L'accogliente atmosfera del Ristorante Monti Lessini ha chiuso la parte 'diurna' della giornata, inaugurando quella 'serale' che, dopo l'ottima cena e l'allegria ospitalità dei gestori, ha visto i corsisti coinvolti in un'interessante chiacchierata con l'allevatore Mario Zomer, che ha illustrato il punto di vista peculiare, e in alcuni casi conflittuale, degli allevatori locali nei confronti del lupo. Molte le domande che i partecipanti hanno rivolto a Zomer per capire quali siano le principali criticità e quali le misure messe in pratica per prevenire o mitigare i danni e favorire la convivenza. Un tema complesso, che in Trentino, dove è storica la presenza dei grandi

carnivori, è particolarmente sentito e a cui la TAM ha voluto dedicare ampio spazio.

Tanto la domenica del 14 quanto quella del 28 sono partite sotto un'intensa e gradita nevicata, 'tempo da lupi' che non ha fatto che amplificare quella sensazione unica di eremitaggio naturale che i panorami della Lessinia sanno comunicare.

Il paesaggio candido, apparentemente solitario, ha tradito le numerose presenze che, in orari fortunatamente più scomodi per noi, lo animano. Impresa nella neve, la vita schiva degli abitanti dell'altopiano si è rivelata in un complesso intreccio di orme che raccontano, come un negativo impresso, l'elevata biodiversità della zona. Tre ore di cammino in un'atmosfera onirica che ha accompagnato il gruppo fino alla Malga Revoltel, dove anche quest'anno, il gruppo 'Amici del Revoltel' ha ospitato a suon di dolci, profumato vin brulé e corroborante the, il gruppo esausto. Un clima amichevole e ospitale, una pausa per concludere al meglio le due giornate nel regno del lupo.

Riuscire ad avvistare il lupo non era l'obiettivo di queste due giornate, sia perché

si tratta di uno degli animali più schivi e discreti della fauna alpina, sia perché l'obiettivo di conservazione della fauna richiede di approcciarsi con rispetto e discrezione a un 'mondo altro' che vogliamo conoscere, non allontanare con egoistica curiosità. L'importanza di queste iniziative risiede nel trasmettere conoscenze biologiche ed etologiche a un pubblico di innamorati della natura che manifesta vivo interesse ad avvicinarsi al mondo naturale partecipando attivamente alla sua conoscenza.

Questi due fine settimana dedicati al lupo sui Monti Lessini, che sono stati realizzati in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento, il Parco Naturale regionale della Lessinia, il Corpo Forestale dello Stato e con il patrocinio del progetto Life Wolfalps, hanno inaugurato questo nuovo anno che la TAM intende dedicare, con i suoi progetti 'Sezioni biodiverse' e 'Esplorando la biodiversità' alla conoscenza della nostra natura, ritenendo che la conoscenza sia il primo, fondamentale passo verso una responsabile coscienza nei confronti dell'ambiente naturale.

Il gruppo dei partecipanti al primo fine settimana (foto Xavi Torné)



I novant'anni della Sezione SAT di Riva del Garda

La Sezione SAT di Riva del Garda ha compiuto il ragguardevole traguardo dei novant'anni. In questo articolo Mauro Grazioli ci ricorda i momenti importanti di questa lunga storia, che si interseca con quella della più larga comunità rivana e trentina.

di Mauro Grazioli

Il 24 marzo 1926, nella sala del Ristorante Giardino Verdi, erano presenti una quarantina di appassionati della montagna che deliberavano di dare vita alla Sezione di Riva della Società degli Alpinisti Tridentini. Il verbale di quel sabato primaverile riporta i nomi di coloro che in questi novant'anni hanno raggiunto le vette più alte per sempre. Sono uomini e donne che non hanno costruito soltanto la storia della SAT, ma, con diversi apporti, anche quella della comunità di Riva. Una storia importante per almeno tre generazioni, capaci di coniugare la montagna con il pendolo di un tempo cronologicamente breve, ma più che mai dilatato dai grandi cambiamenti che hanno determinato l'insediarsi della modernità.

Non dovevano essere primavere facili quelle del Ventisei. Le ferite della guerra apparivano fresche nelle case non ancora del tutto ricostruite e soprattutto nelle persone che l'avevano vissuta al fronte o nelle lontane fattorie dell'impero asburgico, quell'impero che il conflitto aveva contribuito a deporre nella cripta dei Cappuccini. Non era però la prima volta che sulle rive del Garda l'ideale nazionale e soprattutto l'amore per la montagna venivano coniugati con le azioni che miravano "più in alto" anche in altri campi. I satini rivani convocati al Giardino Verdi da Marcantonio Alberti ne era-

no consapevoli e non facevano che riappropriarsi di un archetipo fiorito proprio lungo le prode del Sarca. Sapevano che Prospero Marchetti nel 1872 era stato il fondatore di quella Società Alpina del Trentino che lo aveva eletto primo presidente nel congresso celebrato nel marzo 1873 ad Arco. Sapevano anche che nel 1876 la SAT era stata sciolta, per rinascere un anno dopo a Riva con il nome di Società degli Alpinisti Tridentini, rilanciando gli ideali consacrati cinque anni prima nelle sale dello stabilimento di Madonna di Campiglio di proprietà di Gianbattista Righi.

Il sodalizio aveva poi cominciato a camminare spedito, richiamando soci e amici, diventando, per certi versi, la culla del sentimento filoitaliano. Nei decenni di fine Ottocento a far da tramite tra gli alpinisti rivani e la Sede centrale della SAT erano stati prima Giuseppe Canella e poi Antonio Stefanelli, entrambi animatori di tante iniziative capaci di coinvolgere una nutrita componente della città che iniziava a muoversi con passi più leggeri rispetto al passato. L'alpinismo non era più soltanto dei pionieri, veniva a rappresentare l'idea dell'evasione, l'opportunità per riscoprire le bellezze naturali di un cosmorama *en plein air* che accompagnava il mutare del costume dell'incipiente *belle époque* che a Riva celebrava gli anni d'oro del



La Sezione SAT di Riva al ritorno da Malga Grassi, 12 settembre 1926

turismo. Quando nell'inverno del 1905, nella cucina del Caffè Maroni, prende forma la Società Sportiva Benacense, animata da questi ideali, i satini non esitano quindi ad aderirvi, costituendo una sezione importante del nuovo sodalizio guidato da Giuseppe Bresciani. Sono anni felici, ricchi di iniziative, animati da un afflato sociale e sportivo che trova testimonianza in tanti episodi esemplari, in molteplici percorsi alpinistici.

Ma a un tratto la luce si spegne, si smorzano i canti goliardici. Come è noto la guerra decreterà una traumatica cesura nella storia delle società sportive e nella fattispecie dell'alpinismo, che cede il suo regno alle armi. Bisognerà attendere che la bufera si plachi, che ritorni un po' di sereno, purtroppo non per tutti. La stasi bellica non è comunque sufficiente a smorzare l'attrazione delle montagne. Ai retorici pellegrinaggi sui luoghi cruenti del conflitto, si affianca infatti la volontà di trasformare un territorio contaminato dagli eserciti in un presidio di pace, ancora in un prato di sogni fioriti. Il secondo numero della Rivista della Bena-

cense dà in effetti notizia che una squadra della Sezione alpinismo il 13 giugno 1920 era salita sull'Altissimo del Monte Baldo dove i partecipanti potevano innalzare ancora 'il fatidico Excelsior!'. È appunto il principio di un'epoca di nuove speranze, desiderosa di ricominciare a vivere dopo gli anni dell'inutile strage, interessata ancora alla montagna per gli aspetti più alti.

In questo fermento, l'appartenenza dei satini rivani alla Benacense comincia ad apparire stretta. Se nell'assemblea generale del novembre 1923 il presidente Bresciani, alla fine del suo mandato, tributava un "plauso incondizionato" alla sezione alpina, l'anno dopo Ettore Righi metteva a nudo il manifestarsi di un malessere sempre più evidente. I rapporti erano poi andati ulteriormente deteriorandosi, tanto da condurre ad un divorzio consensuale. Riccardo Maroni ricorda che "la prima riunione, che portò alla ricostituzione della SAT rivana, fu quella del 7 luglio 1925". Sempre il Maroni riporta che nell'occasione venne riferito "sugli Statuti della Società Alpinisti Tridentini

e dell'Unione Operaia Escursionisti d'Italia, proponendo la formazione d'una sezione dell'UOEP". La maggioranza si esprime però per la SAT e furono incaricati Graziano Stenico e Sandro Floriani di raccogliere le adesioni necessarie per la costituzione della Sezione rivana. Si arriva così al 24 marzo 1926 e alla nascita ufficiale della Società degli Alpinisti Tridentini di Riva. Tonino Alberti "prende la parola a nome del comitato promotore pregando gli intervenuti di votare la lista presentata dallo stesso comitato". Viene quindi letta e approvata la bozza del Regolamento e prima di passare al voto si inizia a trattare "sull'attività che dovrà svolgere la Sezione". Le casse sono purtroppo vuote ed è meglio non affrontare spese, raccomanda Ettore Bresciani, ma in tutti i presenti è vivo il desiderio di operare al più presto, soprattutto di dare il via al reiterato proposito di costruire un rifugio in località Trat. La discussione continuava "su diverse cose" concernenti l'alpinismo, riporta ancora il verbale, poi si passava a

nominare la direzione che a sua volta eleggeva presidente l'agronomo Nereo Fiorio.

La nascita della sezione viene festeggiata con "una gita sul monte Creino" per un incontro con il CAI di Verona, la SAT di Trento e Rovereto e la SOSAT. Le foto che iniziano ad arricchire gli album della sede sociale ci propongono il gruppo degli alpinisti sui prati della modesta cima, solcata ancora dalle trincee austriache; poi, al ritorno, nella contrada principale di Nago, dove i partecipanti prestano omaggio alla casa di Sighele e soprattutto alla vicina osteria. Lo scatto ci mostra fra gli altri Nereo Fiorio, Marcantonio Alberti, Giacomo e Giovanni Battista Torboli, Giacomo Floriani, Silvio Pozzini. Gli stessi che il 12 settembre 1926 troviamo in pompa magna con numerosi altri protagonisti sui prati di Malga Grassi per la benedizione del vessillo sociale, ricamato da Ada Torboli; quel vessillo che accompagnerà i satini rivani per tanti sentieri, fino ai giorni nostri, per novant'anni appunto. I primi, per ora.

La Sezione SAT di Riva in sosta a Nago al ritorno dalla prima gita sociale sul Monte Creino, 1926



Nepal: baracche in bambù per proseguire le lezioni

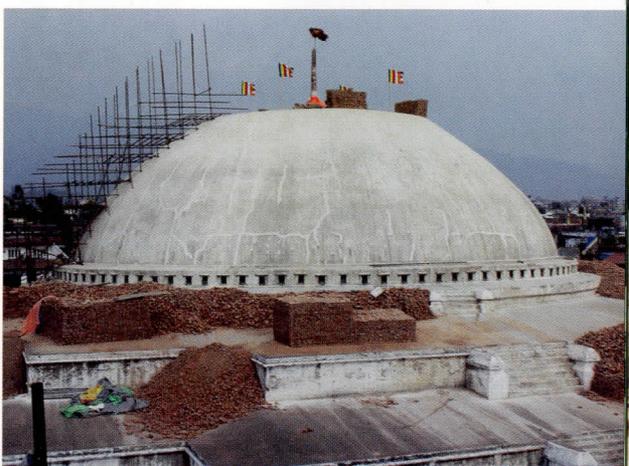
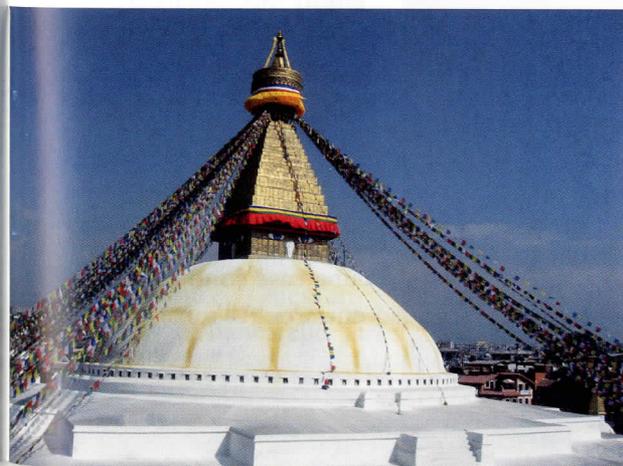
di Mario Corradini

Al momento del nostro viaggio, effettuato dal 13 al 30 novembre 2015, sono già trascorsi circa otto mesi dal tremendo e devastante terremoto che ha colpito il Nepal il 25 aprile ed il 12 maggio 2015. Abbiamo visitato sia la capitale Kathmandu sia la valle del Solokhumbu, vedendo rovine e constatando una situazione difficile, ulteriormente aggravata dalle problematiche derivanti dalla chiusura delle frontiere con l'India. Gli spostamenti risultano molto difficili, se non impossibili, a causa della mancanza di carburante. Ci si accorge subito di questo problema, già all'uscita dell'aeroporto e poi per le strade di Kathmandu: pochi e stracarichi i veicoli in circolazione; pochissimi i taxi, che prima affollavano ogni angolo di Thamel e dintorni. Anche per recarci dal centro di Thamel a visitare alcuni monumenti abbiamo dovuto cercare qualche taxi e pagare molto più del prezzo normale. Abbiamo visitato il grande stupa di Boudhanath e già qui la tristezza si è impadronita di noi: il grande stupa è

gravemente lesionato. È caduta la torre alta, quella costruzione dorata con dipinti gli occhi del Buddha, con tredici gradini verso l'alto, sopra la quale si ergeva l'ombrello ed in vetta il pinnacolo. Sulle bianche gradinate di base sono ora depositati i mattoni che costituivano la muratura di questo grande edificio religioso. Una visione desolante. Ma qui abbiamo visto che sono già iniziati i lavori di restauro. Nessun intervento invece abbiamo visto al complesso di Swayambhunath, quello sulla collina ad ovest della città di Kathmandu, luogo conosciuto anche come il "Tempio delle scimmie".

Qui è crollata una delle due grandi torri che fiancheggiavano lo stupa principale e anche lo stabile che ospitava la grande statua dorata del Buddha. Molto lesionata, anzi in parte crollata, è la casa dei monaci dietro lo stupa, quella vicina al piccolo tempietto induista. Distruzione anche a Durbar Square, nella piazza principale e più importante della città di Kathmandu. Rovine si notano anche lungo le viuzze che compongono

Il Boudhanath prima e dopo il terremoto (foto M. Corradini)





Da Jungal Dada a Randepu attraverso i campi di riso (foto L. Maistri)

Thamel, il quartiere centrale e commerciale.

La nostra vera meta era però la valle del Solokhumbu e la visita al villaggio di Randepu, dove si trova la scuola primaria (Naba Jyoti Silvano Primary School) gestita dall'Associazione Ciao-Namastè.

Per arrivare al grosso centro di Phaplu abbiamo noleggiato, senza non poche difficoltà, un grosso autobus, sul quale abbiamo caricato i nostri bagagli, ma anche tutto l'occorrente per un trekking di una decina di giorni. Vale a dire: viveri, tende, stoviglie e tanto altro materiale, compreso un bidone di carburante. Il tutto caricato sul tetto

del bus. È stato un viaggio lungo e, specialmente nella seconda parte, anche scomodo, su strada sterrata piena di buche. Siamo partiti al mattino presto e arrivati a Phaplu di notte. Dopo cena si è festeggiato il mio '...esimo' compleanno (da molti anni mi trovo in Nepal durante questa data) e così abbiamo sancito l'inizio del trekking a piedi lungo questa bella e in parte sconosciuta valle nepalese.

Già a Phaplu e nel vicinissimo borgo di Salleri si notano edifici crollati o lesionati dal terremoto. Alcune case sono chiuse: troppo pericoloso entrarci. All'inizio di



La scuola secondaria di Barkbugat lesionata dal terremoto (foto F. Poli)

Salleri quattro persone trasportano a spalla una donna su una barella (questa è l'ambulanza) per portarla al vicino ospedale di Phaplu. Qualche macchina e qualche trattore percorrono la stretta e polverosa strada che da un paio di anni collega al grande villaggio di Nele. Noi oggi ci andiamo a piedi, impiegando circa 5 ore. Pochi sono i mezzi di trasporto che incrociamo: anche qui la mancanza di carburante si fa sentire. Per questo problema, arrivati a Nele e trovato alloggio presso il grosso lodge all'inizio del paese, dobbiamo attendere alcune ore prima che una jeep arrivi con i nostri borsoni e con il resto del materiale per il trekking. È martedì 17 e il martedì di ogni settimana qui c'è il mercato. Quest'anno le bancarelle si

sono allargate anche sotto il paese e così possiamo ammirare la mercanzia esposta. Ma già prima di arrivare a Nele, lungo la strada, abbiamo incrociato tante persone che si erano recate a fare acquisti e alcuni portavano a casa ceste di vimini con dentro, ben stretto, un maialino o alcune galline. Qualcun altro tratteneva con uno spago una capretta, altri ave-

vano gerle con dentro sacchi di riso, patate e altri generi alimentari.

Il giorno seguente, durante la discesa verso Randepu, vediamo delle abitazioni in parte crollate a causa del terremoto del 12 maggio. Al villaggio di Jungal Dada (che sta sopra il villaggio di Randepu) notiamo che la locale scuola primaria è chiusa perché il basamento su cui poggia è in parte franato e quindi c'è un grande pericolo di crollo.

Un'altra immagine della scuola secondaria di Barkbugat





Scolari e una baracca in bambù che funge da nuova aula della scuola secondaria di Barkhugat (foto M. Corradini)

Qui gli alunni prendono lezioni dentro un paio di baracche di bambù. E qui a Jungal Dada ci sono venuti incontro gli scolari della nostra scuola di Randepu, con i maestri, alcuni abitanti e tre suonatori. Ci hanno accolto con corone di fiori, con le chate (le sciarpe di seta) e facendoci la tika (il bollo rosso sulla fronte), in segno di benvenuto. Poi, tutti insieme, attraverso i terrazzamenti dorati del riso ormai maturo, siamo scesi al villaggio ed alla scuola. Siamo rimasti due giorni a Randepu, constatando che la nostra scuola, per fortuna, ha subito solo pochi danni: crepe sulle pareti divisorie delle aule e qualche lieve crepa sui muri esterni. Siamo anche scesi fino in fondo alle valli, fino al grosso e sparso villaggio di Barkhugat che dista un'ora a piedi da Randepu. Qui c'è una scuola secondaria frequentata da più di 200 alunni che vi arrivano (a

piedi) ogni giorno dai vari paesi sparsi sulle ripide montagne di questa parte del Nepal. La scuola ha subito gravi danni. I numerosi edifici sono in parte crollati e le lezioni si svolgono dentro alcune baracche di bambù, costruite in fretta per dare riparo, dentro una tenda oppure all'aperto. Anche la casa a due piani che funge da alloggio e ufficio dei docenti è stata lesionata, ma, nonostante le evidenti crepe, è ancora abitata.

Poi abbiamo continuato il trekking ancora per alcuni giorni, salendo sulle cime dirimpettaie rispetto a Randepu. Siamo passati attraverso alcuni villaggi, constatando anche qui crolli e danni provocati dal terremoto. Poi, evitando il borgo di Lamidanda dove si trova una pista sterrata di atterraggio e decollo per piccoli aerei, siamo scesi al villaggio di Halesi. Questo posto è conosciuto e frequentato perché dentro una

grande grotta naturale si trova un venerato tempio. Infatti abbiamo assistito a varie preghiere effettuate da monaci e fedeli. Poi di nuovo su due malridotti autobus (abbiamo dovuto effettuare uno scambio di mezzi per l'impossibilità di attraversare un grosso fiume) siamo ritornati a Kathmandu.

È stato un bel trekking. Abbiamo dormito nelle tende, abbiamo visto da lontano le grandi montagne e attraversato campi terrazzati di miglio e di riso. Abbiamo mangiato mandarini e altra frutta fresca e condiviso belle serate con i nostri portatori. Ci siamo lavati dentro un fiume mentre sull'altra sponda tante persone celebravano una festa (in Nepal ricorrono tante festività ogni mese). Siamo stati molto fortunati, con giornate limpide e soleggiate. Non dimenticheremo mai la gente di questa valle, i loro sorrisi, la loro generosità. E non di-

menticheremo d'aver visto un popolo umile e molto laborioso. Siamo venuti qui per il trekking, ma specialmente per rivedere la nostra scuola di Randepu e per riparare alcuni danni causati dal terremoto.

Abbiamo preso accordi per ricostruire 4 aule della scuola primaria del villaggio di Jungal Dada e 14 aule nella scuola del villaggio di Barkhugat. Dobbiamo attendere ora il progetto dal Governo nepalese; nuova normativa per la ricostruzione dopo il terremoto. Se non vi saranno ulteriori rincari, speriamo di finanziare ed avviare i lavori al più presto. Il signor Bhim Bahadur Basnet, amico e nostra persona di fiducia, ci fornirà periodicamente notizie e foto dei lavori.

Anche da queste pagine desideriamo rivolgere ancora una volta un grande grazie a tutti coloro che hanno contribuito a sostenere questa nostra iniziativa.

Nuovi bambini alla scuola di Randepu (foto M. Corradini)



Aiutare le popolazioni di montagna: l'esempio di Mae Kampong, un villaggio della Thailandia

Di spopolamento della montagna in Italia si è parlato anche all'inizio di questo 2016, in una ricerca che ha messo in luce, fra il resto, come il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta siano le uniche regioni italiane dove il fenomeno è stato maggiormente arginato. Ma questo problema affligge anche molti altri Paesi del mondo. In questo articolo Mario Corradini ci racconta come in un villaggio della lontana Thailandia sia proprio un italiano ad aiutare la comunità a trovare delle soluzioni per non dover abbandonare la propria terra.

di Mario Corradini

Lo spopolamento della montagna è un fenomeno non solo italiano. In molte parti del mondo ogni giorno molti abitanti della montagna decidono di trasferirsi in città, in cerca di guadagno e di un migliore tenore di vita. Lasciano le fatiche e le difficoltà di un luogo salubre per cercare di vivere la modernità. L'illusione di una vita migliore, il voler guardare solo l'apparentemente bello, portano ad abbandonare uno stile di vita ritenuto non più soddisfacente. Poi magari, a distanza di alcuni anni, ci si accorge che non è tutto oro quel che luccica. Ma ormai si è entrati a far parte di un sistema di vita dal quale non è così facile tornare indietro. La montagna è sempre lassù, con il suo isolamento, con i suoi problemi, ma genuina, leale, salubre.

Come si può allora arrestare, o rallentare, il suo abbandono? Semplice, vien da dire, almeno discutendone a tavolino. Un po' più difficile è mettere in atto le strategie per arginare questo fenomeno.

Un bell'esempio ci viene, nel nord della Thailandia, dal villaggio di Mae Kampong, a mille metri di quota, sulle montagne che

si trovano 50 chilometri ad est della città di Chiang Mai, in mezzo a due importanti parchi nazionali: il Mae Takhrai national park e il Chae Son national park.

L'ideatore di un progetto rivolto soprattutto ad aiutare gli abitanti di questa zona è un italiano, sposato e con una figlia, che vive qui a Chiang Mai. Si tratta del dott. Demis Galli (master in Gestione delle risorse naturali), noto per molti suoi interventi nei Paesi del Sud-Est asiatico. Vive e lavora in Asia da 14 anni, occupandosi di conservazione forestale, riforestazione, restaurazione forestale, sviluppo delle comunità, *community forestry*, e utilizzazione di prodotti forestali. Ha lavorato per importanti Istituzioni mondiali e per prestigiosi Enti di salvaguardia della Natura e di aiuti umanitari: National University of Singapore, FAO, etc.. Attualmente Demis lavora in Thailandia, Cambogia e Malesia.

Nell'area del villaggio di Mae Kampong è direttore della conservazione al *Flight of the Gibbon*. Qui ha promosso il suo recente progetto che si propone due importanti scopi. Aiutare la popolazione locale (come



Alcune case del villaggio di Mae Kampong

già sta facendo, ripristinando i vecchi mestieri e proponendo al visitatore i prodotti locali della foresta) e reintrodurre una specie animale nel suo habitat. Si tratta di riportare in questo naturale ambiente il buccero, un grosso uccello onnivoro, assente in questo territorio da 40 anni, e utile per ripristinare l'equilibrio faunistico e vegetale. In questo modo verrà riportato il naturale equilibrio tra le varie specie di animali già presenti (serpenti, roditori ecc.) e allo stesso tempo si prevede la crescita di nuove specie vegetali dovute all'inseminazione naturale, tramite le feci del Buccero. Verrà anche promosso un nuovo tipo di turismo

sostenibile, come ad esempio il *birdwatching* volto a far conoscere questo raro volatile ed il suo ritorno ai luoghi di origine.

In questo modo vengono coinvolti direttamente gli abitanti di questo villaggio, che ne possono trarre profitto ed avere così un motivo in più per presidiare il territorio.

Ma per il dott. Demis questo luogo non è nuovo. Già nel recente passato ha concluso qui un importante progetto di riforestazione, impiantando diecimila nuovi alberi. Simili operazioni le ha effettuate in altri Paesi dell'Asia, ultimo dei quali la Cambogia, nel Parco di Angkor Wat a Siem Reap, dove ha messo a dimora ben cinquemila piante.

Nel villaggio di Mae Kampong, Demis Galli è conosciuto e amato. Grazie ai suoi progetti la gente confeziona e vende i prodotti locali ai turisti che salgono per percorrere la *zip line* al *Flight of the Gibbon*. Si tratta di prodotti come il tè aromatico per profumare la casa, il tè fermentato che ha particolari proprietà e altre varie pian-



te medicinali. Fra qualche mese Demis reintrodurrà quassù il bucerto, (per la precisione 7 coppie di buceri di due specie diverse: *Great Hornbill* e *Oriental pied hornbill*) un progetto utile sia da un punto di vista economico che per la conservazione dell'ambiente.

Aggiungiamo infine una curiosità. Al piccolo tempio di questo villaggio ci sono dei murales, dipinti in stile indiano. Uno in particolare cattura l'attenzione. Si tratta della raffigurazione della pena inflitta a coloro che peccano di adulterio. È illustrato un inferno dove crescono grandi piante tropicali spinose. I condannati devono arrampicarsi su queste piante mentre il diavolo li infilza con lance e punte acuminate. Un lavoro - quello del diavolo - di an-



Una bella immagine del bucerto (foto D. Galli)

tica data, che non necessita di progetti per il futuro.

Chi volesse contattare il dott. Demis Galli lo può fare in questi modi: telefono: +66881432616; email: demis@treetopasia.com oppure galli.d74@gmail.com

Demis mentre spiega ad un gruppo di giornalisti internazionali il suo progetto per aiutare la gente del villaggio



La via ferrata Ari è realtà: si rafforza la collaborazione fra il Trentino e il Kosovo

di Tarcisio Deflorian, presidente Commissione Sentieri SAT

Di una possibile via ferrata in Val Rugova, nelle vicinanze di Peja-Pec, la città del Kosovo ai piedi delle montagne al confine col Montenegro e l'Albania, se ne era parlato per la prima volta nel 2012. Fu in occasione del 'Trekking di Pace' promosso dall'Associazione Trentino con i Balcani (ATB) che vide coinvolte la SAT e la sua Commissione Sentieri su un itinerario di 170 km. Allora venne testato il percorso e il pass transfrontaliero fra Kosovo, Montenegro e Albania e da quell'esperienza (vedi Bollettino SAT n. 2 - 2012) prese slancio la reale prospettiva economica di un turismo sostenibile, incentrato sulle potenzialità escursionistiche ed alpinistiche di un ambiente assai vario e ricco, associato ad un contesto etnografico di grande interesse.

Il tratto iniziale della Val Rugova, profondamente incassato fra alte pareti di calcari compatti, era già stato oggetto delle attenzioni degli alpinisti dell'associazione Marimangat i Pejës (Ragni di Peja) che avevano intuito che la zona si prestava anche alla

realizzazione di una via ferrata. Sempre tramite l'ATB venne nuovamente coinvolta la SAT che inviò per un primo sopralluogo in Val Rugova l'ing. Luca Biasi e Michele Zanoli i quali, assieme ai soci di Marimangat i Pejës, individuarono alcune pareti potenzialmente adatte per la realizzazione di un itinerario attrezzato. L'interesse maggiore si concentrò nella zona della Grotta della Regina, un sito storico di imprecisata datazione, collegato ad altre grotte poste alla base di un'alta parete rocciosa, situata a soli 3 km di distanza dalla città.

Seguirono i sopralluoghi sulla parete per la ricerca di un itinerario logico e il più sicuro possibile e ci si convinse che la presenza della grotta avrebbe dato un significativo valore aggiunto all'itinerario sportivo. L'idea trovò subito il sostegno di ATB e della SAT che, a settembre 2012, organizzarono la trasferta in Trentino di due guide di Marimangat per visitare alcune vie ferrate di recente ristrutturazione (vie ferrate dei Colodri, di Cima Rocca e delle Gallerie di Guerra, Burrone di Mezzocorona e

Il ponte di funi sul torrente Lumbardhi i Pejës



Via ferrata SOSAT). Nell'autunno-inverno 2012 venne tradotta in albanese la monografia SAT dei lavori in via ferrata e qualche mese più tardi la Commissione Sentieri SAT contribuì a migliorare una prima bozza di progetto predisposta da Marimangat. Ottenute le autorizzazioni e il sostegno della municipalità di Peja-Pec, vennero trovate le prime risorse. Per l'avvio dei lavori la SAT indirizza ATB verso il coinvolgimento di una guida alpina specializzata negli interventi di manutenzione delle vie ferrate e nell'ottobre 2013 la guida alpina Andrea Zanetti, su incarico di ATB, partecipa con i soci di Marimangat ai lavori per la costruzione della prima parte della via ferrata.

Conclusa questa fase, dopo l'iniziale entusiasmo sorgono delle difficoltà dovute sia all'accesso della via ferrata, sia all'itinerario di uscita e di rientro; in basso non si trova un'alternativa all'attraversamento del torrente Lumbardhi i Pejës, che solo in estate è guadabile e il ponte ha dei costi per il momento proibitivi; per concludere la via ferrata

Un passaggio della Via ferrata Ari



verso l'alto sono necessarie altre risorse e il previsto rientro a valle lungo un sentiero che attraversa il paesino serbo di Lëvoshë rischia di riaprire recenti ferite. La mediazione e l'impegno di ATB è determinante per il proseguo del progetto; mentre, come SAT, si contribuisce ad affinare il progetto della seconda parte della via ferrata e viene coinvolta la guida alpina Fabrizio Conforto, che, su incarico di ATB, partecipa poi ai lavori per il completamento della via.

Il 28 settembre 2014 la via ferrata viene inaugurata con una grande festa alla presenza di molte autorità del Kosovo; lo stesso sindaco di Peja-Pec la percorre. I media ne danno grande risalto!

Seguono frequenti contatti con ATB e Marimangat per arrivare al completamento del percorso anche per quanto riguarda il superamento del torrente, che impedisce di fatto l'accesso quando il livello dell'acqua è alto. ATB riesce a coinvolgere la Municipalità di Peja-Pec e il governo svizzero e riesce a trovare le risorse necessarie (10.000 €) alla realizzazione di un ponte in funi

Nella primavera 2015 il ponte è realtà e la via ferrata, con la tracciatura anche del sentiero di rientro, può finalmente dirsi completa.

A maggio 2015, in occasione della realizzazione di un servizio che la RAI regionale effettua a Peja-Pec e Pristina per documentare la collaborazione fra il Trentino e il Kosovo, il vicepresidente della SAT, Stefano Fontana e Tarcisio Deflorian, presidente della Commissione Sentieri, percorrono per la prima volta la via, accompagnati da Noli e Vityd Gacaferi di Marimangat i Pejës, che l'hanno costruita, e da Elbert Krasniqi con Serena Vecchietti di ATB. È una grande emozione vedere realizzata un'opera che all'inizio sembrava un'utopia ed è ancora più bello constatare quanto gli amici di Peja ne siano orgogliosi e la sentano come un vero e proprio simbolo di riscatto.

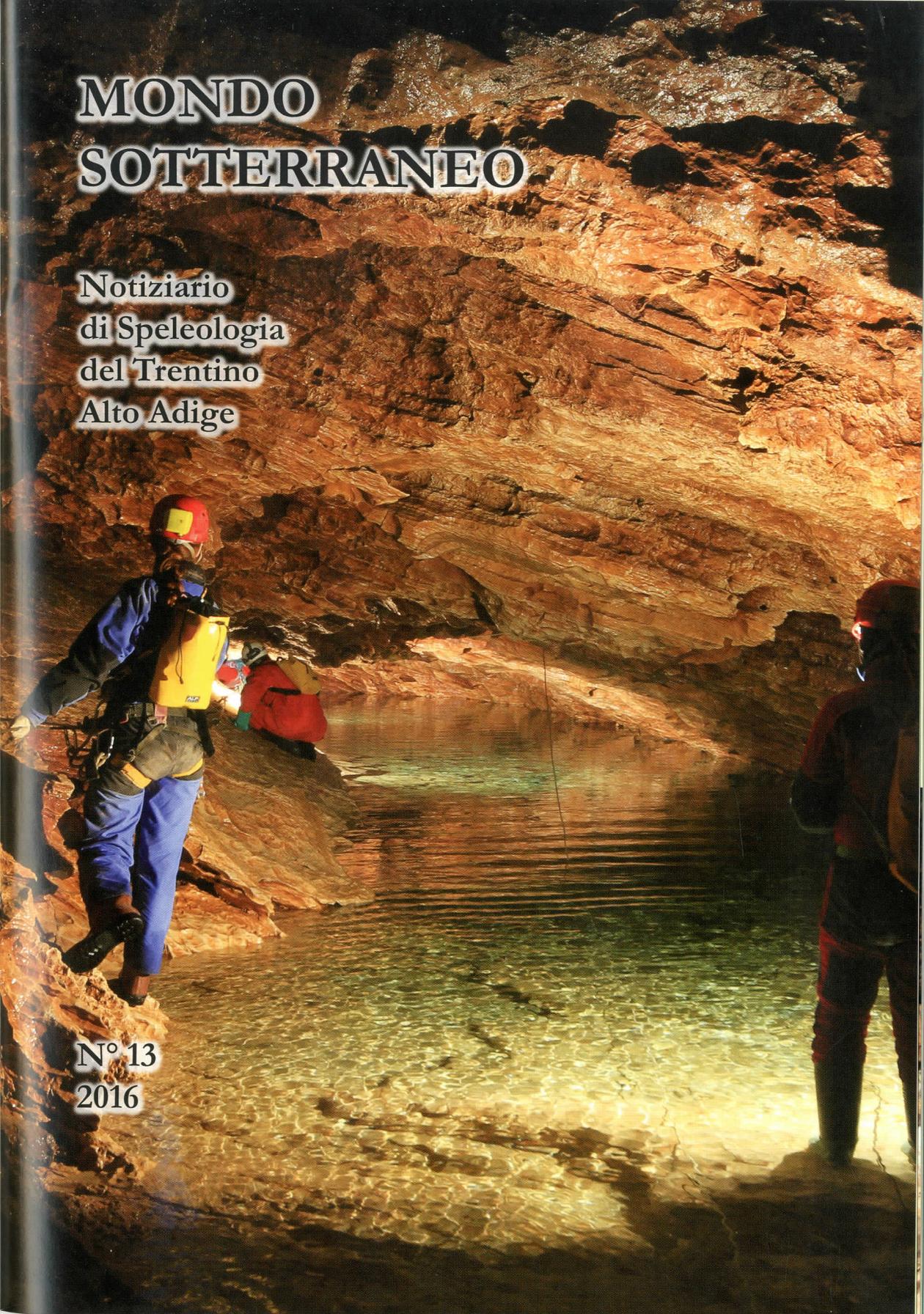
Il 20 febbraio 2016 la RAI ha trasmesso il servizio *'L'oro verde del Kosovo'*, curato dalla giornalista Elisa Dossi, un documentario di 30 minuti che, sul filo conduttore della Via ferrata Ari, attraverso decine di interviste, permette di saperne di più sul Kosovo e sulle speranze di questo Paese, il più giovane d'Europa.

Il filmato si può rivedere attraverso il link sul sito della SAT nella sezione sentieri, dove si possono trovare anche tutte le altre informazioni sulla Via ferrata Ari.

MONDO SOTTERRANEO

Notiziario
di Speleologia
del Trentino
Alto Adige

N° 13
2016



Gruppo speleologico SAT di Arco

Anche per quest'anno la maggior parte dell'attività ha riguardato l'esplorazione dell'Abisso del Laresot in Brenta in collaborazione con Paolo e Maurizio del Gruppo speleologico di Vattaro. In particolare è stato trasportato a meno 450 metri di profondità tutto il materiale per il bivacco interno che è stato parzialmente montato. Sono stati modificati gli armi di alcuni pozzi, sempre nel tentativo di evitare il più possibile fresche docce, ed infine è stato armato il pozzo terminale rivelatosi profondo 240 metri, armo che dovrà essere aggiornato per il tentativo di frazionarlo il più possibile, avendo anche una cura particolare alla pulizia del pozzo fin dove possibile, vista l'abbondanza di massi instabili. Sul monte Brento, nella Valle del Sarca, siamo impegnati nell'individuare il percorso migliore tra calate e cenge per raggiungere una possibile nuova grotta dalle notevoli potenzialità esplorative e la cosa non è delle più semplici. Altre esplorazioni ci hanno visto, come sempre, in varie aree del Brenta che volutamente non specifichiamo, onde

evitare che si ripetano casi di 'doppie esplorazioni', come per le grotte tra Cima Roma e il Passo della Vallazza. Infine continua la collaborazione con le Sezioni SAT di Arco e di Riva del Garda che nell'ambito di un progetto di avvicinamento e conoscenza della montagna rivolta ad alunni di scuole medie ed elementari ci ha visti impegnati in varie lezioni. Per la fine dell'anno abbiamo armato la grotta di Collalto per evitare di arrugginirci troppo.

Concrezione a bandiera a meno 500



Gruppo Speleoforristico Besenello

Il 2015 ha visto il nostro gruppo impegnato su molti fronti sia nella ricerca di nuove cavità sia in quella di divulgazione della speleologia e del torrentismo.

Per quel che riguarda l'aspetto esplorativo ci siamo visti impegnati nella prima parte del 2015 sul Monte Pasubio controllando diverse fratture, con l'obiettivo di trovare l'ingresso a questo massiccio carsico ancora inviolato. La ricerca è poi proseguita sul Massiccio della Vigolana, sul Monte Baldo, sul Monte Stivo, con la scoperta di alcune piccole cavità. Non sono mancate le occasioni per visitare le grotte già conosciute sempre nel tentativo di

trovare delle nuove prosecuzioni.

La seconda parte dell'anno ci ha visti indaffarati nella divulgazione con degli accompagnamenti in grotta, con l'immane uscita al Buso della Rana di Malo - Vicenza.

Nelle uscite i partecipanti hanno mostrato interesse per questi ambienti misteriosi.

Anche per l'attività torrentistica il 2015 è stato particolarmente attivo per i membri del Gruppo Speleoforristico di Besenello. Le uscite in forra si sono svolte praticamente in tutti i mesi.

Dell'anno appena trascorso va senz'altro ricordata la spedizione a Maiorca, che ha permesso la percorrenza di torrenti di interesse europeo quali il 'Gorg Blau y Sa Fosca' ed il 'Na Nora'. Il primo



Giornata in grotta

si sviluppa in un ambiente fortemente incassato con corridoi stretti e bui, mentre il secondo è parecchio ludico e termina con un bel tuffo nell'acqua cristallina del Mar Mediterraneo.

Oltre alle sopraccitate forre dell'isola, si sono percorsi: il 'Biniaraix', il 'Pareis', il 'Son Gallard' e il 'Valdemossa'.

Tra le altre uscite di più giorni, meritano sicuramente di essere ricordate quelle in Svizzera, sia nel Canton Ticino, dove non sono mancati i colossi del torrentismo, quali Cresciano, Osogna, Lodrino, Combra, che nel Cantone dei Grigioni, dove è stato possibile percorrere la 'Val Mola' ed il famoso 'Turnigla', quest'ultimo caratterizzato da un'acqua azzurrissima che scorre nel granito bianco.

Ovviamente non sono mancate le canoniche, ma pur sempre appaganti, forre più vicine alla sede,

Forra Maiorca



ovvero quelle facenti parte delle zone: Lago di Garda, Val di Ledro, Prealpi Veronesi. Tra queste vale la pena citare: Rio Nero, Albola, Baes, Vione, Vajo dell'Orsa, Leno di Terragnolo, Vajo delle Scalucce. Inoltre, come ogni estate, è stato organizzato l'accompagnamento in forra. Per poter offrire una nuova proposta torrentistica agli amici del G.S.B. che avevano già preso parte alle scorse edizioni, quest'anno si è scelto di percorrere la Val Maggiore, in Veneto, che ha saputo affascinare i partecipanti con la sua roccia rossa ed i suoi numerosi salti. Concludendo, la stagione 2015 merita davvero di essere ricordata, sia per gli ambienti meravigliosi visitati, sia per gli aspetti ludici e tecnici che i torrenti percorsi hanno saputo offrire, ma soprattutto per i piacevolissimi momenti di svago tra i componenti del gruppo.

Per ultima va ricordata la 'Festa della Porca', un evento diventato ormai un rito con cadenza biennale che vede decine di persone inerpinarsi per raggiungere la Caverna Besenello nell'intento di passare una serata all'insegna del divertimento. Quest'anno ci siamo sentiti ancora più motivati perché tutto il ricavato è stato donato all'associazione 'Oskar for Langtang' che si propone la ricostruzione di strutture mediche, logistiche e di ricovero per gli abitanti del Langtang, in Nepal, in memoria di Oskar Piazza.

Gruppo Grotte Selva

L'esplorazione della Grotta della Bigonda, che attualmente misura 37.100 metri rilevati e topografati, ha rappresentato una parte cospicua del lavoro compiuto dal Gruppo.

La stagione è iniziata con il prosciugamento del primo sifone ed è poi proseguita con importanti esplorazioni in vari settori della grotta. In particolare sono proseguite le scalate sulla Diaclasi Eraldo, giungendo a un'interessante zona posta a un'altezza di oltre 100 metri dal fondo. Sotto la Diaclasi Stefano e nel Ramo dei Scimitarri, nelle zone profonde della grotta, si sono trovati dei nuovi e importanti rami, in questo periodo ancora in fase di esplorazione. Nella Galleria Incantata sono continuati i lavori per cercare di superare il Sifone Apriti Sesamo.

Nella zona dell'impegnativa Diaclasi Monsonica si è superato il tratto più critico sotto un torrente che scende dall'alto e si sono preparati gli armi per le future esplorazioni. Infine, si sono anche ultimati i rilievi alla Grande Diaclasi e in alcuni rami nei punti remoti della grotta.

Nel corso dell'anno sono stati anche eseguiti importanti lavori di 'logistica', come la riparazione e la messa in opera del filo telefonico e il miglioramento del campo interno, chiamato 'Oceanico', per renderlo più accogliente e sicuro.

La fine della stagione invernale ha visto il Gruppo impegnato in ricerca e accatastamento di grotte e cavità artificiali. In particolare sono state fatte numerose ricerche sia sull'altopiano di Asiago e in zona Barricata, dove sono stati esplorati alcuni pozzetti e l'importante Pozzo Dolyfreezer, sia nel Tesino, dove sono state esplorate e topografate alcune interessanti cavità.

Da porre in risalto anche la consistente attività di ricerca e topografia di cavità artificiali.

Il gruppo si è anche adoperato per far conoscere la speleologia e le grotte della zona, in particolare della Bigonda, proponendo varie serate audiovisive e accompagnamenti in grotta anche di scolaresche. Il 2015 si è concluso, come ormai da molti anni, con il gruppo impegnato nella festa paesana detta 'Sotto i Porteghi', conseguendo un gran successo.

*Ruggero Marigetti,
presidente del Gruppo Grotte Selva*

La Dolyfreezer

Finalmente c'è! Dopo anni e anni di ricerca in Barricata, nel comune di Grigno, l'abbiamo trovato, disostruito e disceso e il lavoro è appena all'inizio. Ma andiamo con ordine.

Da molti decenni la zona menzionata è stata per-

Bigonda, Sifone Tiffgruba (foto archivio GG Selva)



lustrata in lungo e in largo da una nutrita schiera di speleologi, sia del locale Gruppo di Selva sia da esterni, in particolare del Veneto. Infatti, essa è notoriamente carsica ed è, almeno in parte, la zona di alimentazione idrica della famosa Grotta della Bigonda.

Nel più ampio territorio vicentino, che s'insinua nella fascia trentina che sovrasta la Valsugana, sono stati trovati, a poche decine di metri dal confine, numerosi abissi, anche di notevole profondità, come ad esempio il Grankio, profondo circa 500 m. Nell'esigua parte trentina, invece, sono stati esplorati molti pozzi, tutti però di modesta entità, perlopiù di 10-20 m al massimo, che terminavano o con strettoie o con riempimenti insuperabili, tutti comunque senza circolazione d'aria. Qualche anno fa, durante una battuta di ricerca, abbiamo trovato una grande dolina di crollo riempita all'inverosimile di detriti e si erano fatte alcune uscite per disostruirla. Spostati quintali di massi e terra, il buco non dava segni di vita: non respirava. Lasciatala per altre grotte, non senza aver messo dei nylon in modo che l'acqua piovana convogliata sullo scavo asportasse terriccio, giungiamo a questa torrida estate del 2015 quando, ritornando da un'uscita di ricerca, mi viene in mente di dare un'occhiata alla dolina per controllare se si fosse mosso qualcosa. Discesi i primi 4-5 metri dell'imbuto, profondo una decina, sono im-

provvisamente entrato in un lago d'aria talmente fredda da togliere il respiro (da qui il nome). Ho capito subito che la gelidissima aria, intrappolata in basso dalla sua densità, non era la fresca brezza notturna ma quella fuoriuscita da qualche pertugio della cavità.

Sceso sul fondo, ho trovato subito, tra il detrito e i massi, il buchetto soffiante del diametro di una decina di centimetri aperto dalle piogge. Informato Maurizio, che in larga parte aveva disostruito alla prima ora la dolina e che aveva messo il nylon, decidiamo di allargare il passaggio.

Dopo alcune uscite, durante le quali abbiamo frantumato e spostato quintali di detrito e terriccio, finalmente il 20 agosto riusciamo a forzare il pertugio disostruito entrando in una bella saletta, Sala d'Arianna, di due metri per sei, alta circa un metro e mezzo.

Nella saletta cerchiamo il pozzo che ha portato al crollo della superficie boscosa generando la dolina, ma, nonostante un'indagine certosina, non troviamo nessuna prosecuzione. Anche la gelida aria sembra sparita nel nulla. Ci rendiamo conto che dobbiamo a tutti i costi trovare il 'filo d'Arianna' rappresentato dal soffio d'aria che improvvisamente ci aveva lasciato.

Maurizio in cima alla saletta riesce a trovare lo spiffero che sembra provenire da un muro di roccia invalicabile. Osservando bene la parete in alto,

Dolhyfreezer, parte iniziale del Pozzo dei Trent'anni (foto M. Costa)





Dolyfreezer, Sala D'Arianna (foto M. Costa)

nascosto da un sasso, trova un foro grande come una moneta: da esso proviene la gelida aria. Allargando il buco sentiamo che i sassi che cadono oltre la parete precipitano in un pozzo. Con un entusiasmo crescente demoliamo la parete di roccia, affacciandoci su un baratro di sezione approssimativamente ellittica con asse minore di cinque metri e maggiore il doppio, Pozzo dei Trent'anni, che sprofonda misterioso nelle viscere della terra. L'euforia è alle stelle, la stima col sasso cadente dà una profondità sui 70–80 metri. Non avendo con noi l'attrezzatura da discesa ma solo quella da disostruzione, a malincuore rinviando l'esplorazione del pozzo alla settimana successiva.

Carichi di materiale e d'entusiasmo attrezziamo il salto. Da un punto di vista tecnico l'armo non è difficile, ma subito ci rendiamo conto che più che scendere dobbiamo pulire il pozzo dai numerosi massi instabili e questo ci inchiederà per più di tre ore nella parte iniziale. Poi finalmente scendiamo una cinquantina di metri di salto fino a una cengetta, larga due spanne. Il salto prosegue, ma anche qui bisogna pulire dai massi instabili. Decidiamo, per problemi di orario, di ritornare la settimana successiva.

Ci ritroviamo il sabato seguente e questa volta siamo in tre: partecipa anche Gianni.

Mentre armo il salto, penso che la somma delle nostre età raggiunge i 180 anni: la passione per la speleologia non ha età.

Raggiungiamo la cengetta e puliamo per bene l'ul-

timo tratto, poi scendiamo di una ventina di metri atterrando su dei detriti, che non sono il fondo del baratro ma un gran tappo che ci impedisce di proseguire. Da un lato, però, il pozzo prosegue con una fessura larga circa una ventina di centimetri, che dopo un paio di metri si allarga e da dove esce il getto d'aria gelida che ci ha accompagnato per tutta la discesa. Nell'impossibilità di proseguire ritorniamo la settimana successiva e, attrezzati più da minatori che da speleologi, cominciamo il lavoro d'allargamento della fessura che si rivela più lungo e complicato del previsto. L'imminente stagione invernale e vari impegni ci impediscono di proseguire la disostruzione che riprenderemo appena sarà possibile. Per ora ci rimane una cavità profonda 80 metri con una promettente circolazione d'aria e tanti sogni. Ma la speleologia è anche questo.

Livio Peruzzo - Gruppo Grotte Selva

Gruppo Speleologico Trentino di Villazano - 'La grotta che non vedo'

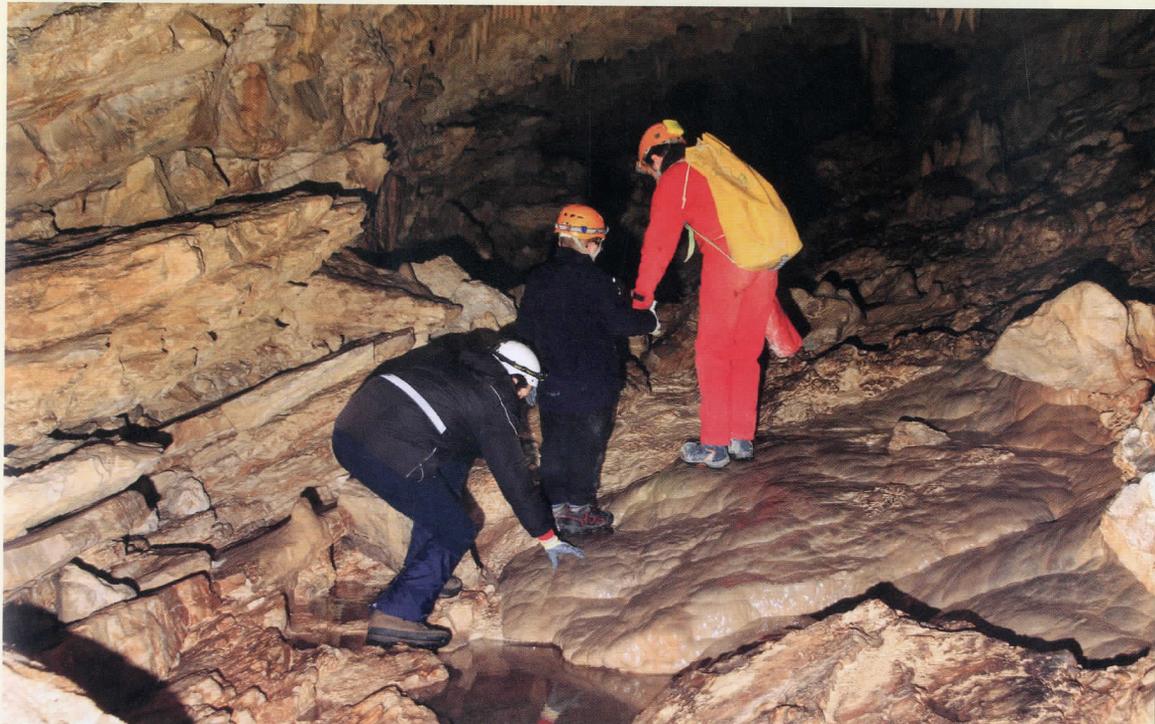
Presentato a inizio 2015 alla Commissione Speleologica della SAT, questo progetto si prefissa l'obiettivo di far conoscere la speleologia alla comunità ipovedente e non vedente del Trentino. Questa categoria particolare di persone non è stata scelta a caso: inizialmente l'idea è nata da una

singola richiesta di accompagnamento, fatta ad un membro del nostro gruppo, che purtroppo non si è concretizzata. Si è così iniziato a pensare seriamente a sviluppare un progetto il più possibile completo, per spiegare questo 'mondo buio' a persone che, per via di disabilità visive, non avrebbero mai potuto vederlo. Il progetto, per poter creare un percorso completo, è stato suddiviso in due fasi: una serata introduttiva e un accompagnamento in grotta. Il primo problema che ci si è presentato è stato sulla serata di presentazione del progetto e della speleologia alla comunità dei non vedenti. Diversamente dalle classiche serate a tema speleologico, non potevamo limitarci alla presentazione di filmati o diapositive; abbiamo quindi realizzato una mostra 'tattile' a carattere speleologico: manichino in 'uniforme' con attrezzatura completa, alcuni tipi di concrezioni (rocce e fossili), corde e vecchie scalette sono stati posizionati per tentare di spiegare l'evoluzione della speleologia e della progressione in una grotta verticale. Inoltre con l'aiuto della cooperativa sociale Irifor del Trentino Onlus abbiamo realizzato tre cartelloni divulgativi con i testi in rilievo nel formato Braille. Non poteva infine mancare una spiegazione della speleologia da parte di un Istruttore Nazionale del Cai. A fine serata, poi, sono state date tutte le informazioni utili per prepararsi all'uscita in grotta.

Per un progetto così particolare niente si può lasciare al caso. Per questo motivo abbiamo portato all'interno della grotta due simpatizzanti del nostro gruppo bendati (avvicinamento incluso). Divisi in due gruppi da due persone abbiamo potuto valutare vari tipi di progressione, eventuali criticità o punti problematici che avremmo potuto trovare nel percorso all'interno della grotta, nell'ottica di ridurre al minimo i rischi e di procedere in massima sicurezza, per noi e soprattutto per i non vedenti. Grazie a questo test abbiamo potuto trovare risposta ad alcuni quesiti, come il rapporto di progressione (decidendo di creare delle piccole squadre ciascuna composta da un non vedente, uno speleologo e un familiare) e possibili interferenze tra i vari gruppi ed eventuali amici o altri accompagnatori che si fossero aggregati all'uscita. Proprio per il numeroso afflusso di questi ultimi, abbiamo preferito creare un gruppetto ad hoc e farli entrare come prima squadra, per poi ritrovarsi tutti all'interno. Questa fase preparatoria è andata molto meglio del previsto e i punti più difficili si sono rivelati, con alcuni accorgimenti, di facile superamento.

L'accompagnamento è stato effettuato alla Grotta della Bigonda che, grazie alla facilità dell'avvicinamento e alla progressione comoda e piuttosto varia (ma non per questo banale), ha rappresentato la

In questa e nella foto seguente alcuni momenti dell'emozionante esperienza





nostra prima scelta. Veniamo ai numeri di questo accompagnamento: 35 persone coinvolte, tra cui 13 speleologi e 5 persone con varie disabilità visive. Durante l'accompagnamento sono state fatte sentire vari tipi di rocce e i non vedenti hanno potuto ascoltare il rumore dell'acqua; una delle cose più interessanti per loro è stato poter toccare e sentire le differenze tra stalattiti, stalagmiti e vari tipi di colate. Non sono mancati momenti divertenti, grazie ai due bambini presenti nel gruppo, che con la loro contagiosa allegria hanno contribuito a mantenere alto il morale. Dopo circa 300 metri di progressione all'interno della grotta, i gruppi si sono ricompattati; si è potuto mangiare tutti insieme e scambiarsi le varie impressioni, tutte positive, riguardo all'esperienza. Quindi, nello stesso ordine d'entrata, ci siamo incamminati verso l'uscita. Questo progetto ha avuto notevole risonanza, sia regionale, con sua la sua presentazione all'interno del XVI Convegno regionale di speleologia del Trentino Alto Adige, che nazionale, con la presentazione del video (e relativa spiegazione) all'interno del progetto 'Diversamente Speleo', nell'ambito del raduno speleologico di Narni. L'intenzione del nostro gruppo è di continuare questo progetto, ampliandolo in un'ottica di interscambio di esperienze, che è stato fin dall'inizio uno dei pilastri portanti dell'iniziativa.

Riportiamo di seguito le impressioni di alcuni partecipanti al progetto.

"Sento rumori, ticchettii e fruscii che cerco di decifrare e una strana brezza umida mi avvolge il viso. [...] Suoni nuovi aumentano. Superato il primo impatto, vengo catturata da una sensazione strana, piacevole e, sempre per merito del mio angelo custode, invece della paura trovo la serenità, invece del vuoto la ricerca. [...] Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno collaborato regalandomi quest'affascinante esperienza". (Eleonora)
"Prima di quest'esperienza non ero mai entrata in una vera grotta, solamente qualche volta in alcune più piccole. Entrare nella grotta mi ha fatto sentire come in un museo, pieno zeppo di sculture di varie dimensioni, forme, spessore; alcune ruvide, altre scanalate, altre ancora levigate. Alcune potevano sembrare uguali alle altre, ma ognuna nascondeva una sua piccola peculiarità che poteva essere individuata esplorando con maggiore attenzione". (Giorgia)

"Toccare il più possibile per capire la conformazione della grotta, ascoltare il silenzio della grotta, toccare le stalattiti e le stalagmiti, fare domande per capire l'origine di tutto. [...] Fra un panino e l'altro ci siamo scambiati impressioni, abbiamo fatto conoscenza e siamo divenuti consapevoli e desiderosi che questa esperienza, molto suggestiva e che ha appassionato tutti i presenti in modo spensierato e propositivo, si potrebbe ripetere in un'altra occasione e con un'altra grotta". (Michele)

Rossi Manuel

Gruppo Grotte Vigolo Vattaro

Gia dall'inizio dell'anno il nostro gruppo è stato impegnato nell'organizzazione del XVI Convegno Regionale di Speleologia, programmato per maggio. Contemporaneamente l'attività in grotta si è concentrata al Ramo dei Meandri, parte attiva della Grotta Gabrielli sulla Vigolana.

L'esplorazione, che era iniziata già tre anni prima, è stata ripresa nell'estate 2014 e, grazie alla stagione invernale con poca neve, portata avanti anche nel corso dell'inverno 2015.

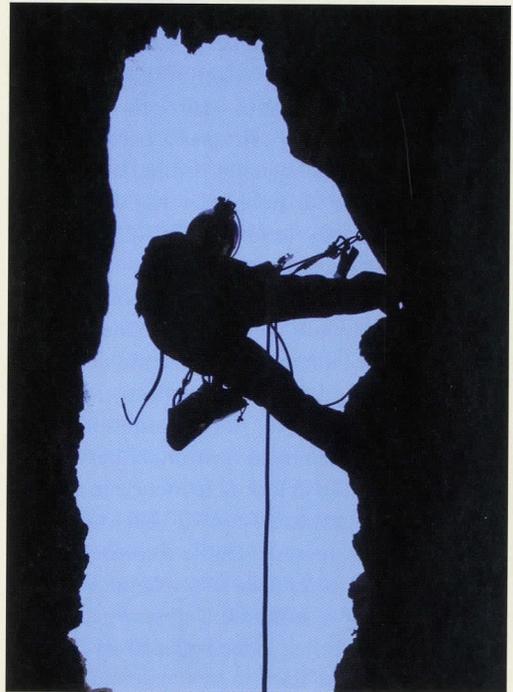
Durante la campagna esplorativa siamo finalmente riusciti a forzare la strettoia finale del ramo, esplorato alla fine degli anni Settanta dal Gruppo Speleologico di Arco. Dopo aver proseguito per una quarantina di metri in un meandro strettissimo ci siamo però nuovamente bloccati davanti ad una fessura troppo stretta... la corrente d'aria è comunque sempre molto forte... chissà cosa ci riserverà il futuro! Va sottolineata in questo frangente la collaborazione di alcuni componenti del Gruppo di Lavis che hanno partecipato con entusiasmo. L'esplorazione sopracitata è stata relazionata e supportata da un filmato durante il Convegno, assieme all'altro lavoro presentato dal gruppo che ha riguardato l'aggiornamento del rilievo dell'Abisso di Lamar, che nel corso degli ultimi anni ci ha visti protagonisti della scoperta di due nuovi importanti rami.

Arriviamo dunque a parlare del Convegno Regionale di Speleologia che si è svolto il 22 e 23 maggio. Durante la prima serata si è tenuta una tavola rotonda tra l'Associazione Albatros, i rappresentanti dell'Ufficio Biotopi Rete Natura 2000 della PAT e i rappresentanti di tutti i gruppi speleo provinciali per discutere della situazione delle colonie di pipistrelli nelle cavità naturali locali e relative regolamentazioni. Al termine del dibattito è stato redatto un protocollo di comportamento per la frequentazione delle cavità naturali nel rispetto della fauna che le abita. L'evento ha poi preso il via in grande stile con la presentazione da parte del team 'L'Avventura' di una serie di filmati sugli ambienti ipogei più suggestivi al mondo. Il sabato è stato dedicato alle presentazioni dei lavori dei gruppi speleologici provinciali e di alcuni gruppi veneti. Nel pomeriggio il Soccorso speleologico, con la collaborazione della stazione del Soccorso alpino di Levico

Terme, ha intrattenuto il folto pubblico con una manovra dimostrativa. Il risultato della manifestazione è stato sicuramente sopra le nostre aspettative per la partecipazione dei gruppi, la qualità dei lavori presentati e la collaborazione e disponibilità delle associazioni locali e della Commissione speleologica per la parte organizzativa dell'evento. Durante l'estate la nostra attività ha preso una nuova strada: è iniziata infatti una bella collaborazione con il GSA nell'esplorazione del bellissimo Abisso del Laresot. Cogliamo l'occasione per ringraziare gli amici del Gruppo Speleologico di Arco che ci hanno coinvolto in questa avventura, sperando che il futuro riservi altre belle sorprese. La fine dell'anno ci ha regalato ancora una piccola soddisfazione: la scoperta di una nuova sala di circa 30 m nel ghiaccio al Bus dele Brochete in Vigolana.

Possiamo ritenerci pienamente soddisfatti dell'attività che abbiamo svolto durante l'anno appena trascorso, soprattutto se pensiamo che il nostro è davvero un gruppo piccolo, ma che conserva molto entusiasmo.

Ci auguriamo un altro anno intenso di attività ed emozioni da condividere con i nostri amici!



Gruppo Grotte 'E. Roner' di Rovereto

Nell'anno trascorso il Gruppo Grotte 'E. Roner' di Rovereto è stato attivo nel mondo speleologico in diverse occasioni.

A gennaio, con la collaborazione del gruppo di Schio, si è organizzata l'attraversata integrale della 'Rana-Pisatela' a cui hanno partecipato numerosi soci. Un'altra occasione di sinergia con quest'ultimo gruppo si è avuta con la spedizione al 'Bus dela Nef', sull'altopiano di Asiago, alla quale hanno partecipato due dei nostri soci.

Nello stesso mese è stato tentato l'affondo dell'Abisso di Val Parol, armando da sotto le Zeta fino alla sala finale. Purtroppo un errore nella marcatura di una corda da 50m, misura effettiva inferiore, non ha permesso di arrivare alla sala finale 'S. Silvestro'. Nel periodo tra marzo e aprile si sono concretizzate numerose iniziative, anche con la presenza di altri gruppi speleo, in note cavità della zona, quali la famosa 'Spluga dela Preta', l'Abisso di Lamar, il 'Calgeron' e l'Abisso di Val Parol.

Un gruppo di nuovi entusiasti speleo è stato accompagnato al 'Bus del Diaol' con un *feedback* più che positivo; inoltre, sono continuati i contatti con il Gruppo di Bolzano che si sono concretizzati in un'uscita all'Abisso di Malga Melegna, alla quale hanno partecipato quattro dei nostri soci.

Da segnalare l'uscita al Calgeron per la realizzazione di un set fotografico realizzato dagli amici del Gruppo di Treviso. In questa occasione, l'esperto fotografo del gruppo ospite ha realizzato degli scatti degni di pubblicazione, dei quali ci resta una bellissima testimonianza sul nostro sito internet per sua gentile concessione.

Dal 17 al 19 aprile è stato organizzato il corso di biospeleologia valido come aggiornamento biennale per gli ISS, diretto dal presidente del nostro gruppo e tenuto da un corpo docente composto da tre IS, due ISS e tre docenti esterni. Hanno partecipato con interesse quattordici corsisti che sono stati coinvolti in lezioni teoriche e in un'uscita pratica nelle grotte di Ponte di Veja, sui Lessini, dove sono state sperimentate le tecniche di posizionamento in grotta delle trappole per catturare gli insetti. Sempre in aprile il nostro gruppo ha presenziato alla serata video organizzata da 'Culture Sotterranee' a Terni.

A maggio si segnala l'uscita organizzata da tre soci del gruppo alle miniere di Masen, alla quale hanno aderito ben quattro neofiti.

Nel periodo estivo un nostro socio è stato presente negli Alburni, insieme al gruppo AIRES-GA-SVD, per supportare il noto speleosub Luca Pedrali in un'immersione alla risorgenza dell'Auso.

L'esperienza con il gruppo AIRES si è ripetuta in agosto con un campo di dieci giorni nei monti Alburni, al quale hanno partecipato due dei nostri soci. In questa occasione si sono frequentate numerose grotte circostanti, tra le quali le grotte Minollo, Falco e Fumo.

Tale sinergia ha raggiunto il culmine con il riconoscimento legale dell'associazione AIRES con sede a S. Angelo a Fasanella (SA), presso una struttura messa a disposizione dal Comune. Nella compagine dei fondatori è rappresentato anche il GGR, grazie alla presenza di un nostro socio che ha creduto nel progetto.

Sempre in estate è stato organizzato un accompagnamento per alcuni simpatizzanti del gruppo alla Grotta Silvia in Val d'Ambiez, al quale hanno partecipato quattro dei nostri soci.

Nei mesi di settembre e ottobre si sono susseguiti numerosi accompagnamenti e spedizioni, anche con la collaborazione di altri gruppi, in svariate grotte della zona.

Da segnalare è l'accompagnamento di un gruppo di canoisti, avvenuto in dicembre, alla Rana di Schio, iniziativa a cui hanno aderito purtroppo pochi soci del GGR.

Il gruppo è stato presente con alcuni soci al raduno nazionale 'SpeleoNarnia 2015'. Degno di nota è il supporto tecnico effettuato da un nostro socio per la messa a punto del software e del sistema di gestione delle iscrizioni all'evento.

A dicembre un nostro socio è stato impegnato in una spedizione al Fondo di Astrea, in Toscana, con Pisani e 'Mannari'. Gli sforzi per dare supporto allo speleosub non sono stati ripagati dal risultato dell'immersione, purtroppo fallita per varie vicissitudini, non ultima lo strappo della muta dello speleosub. Nello stesso mese, dopo alcuni sopralluoghi effettuati ancora in primavera, è stata finalmente fotografata la famosa croce medioevale incisa su di una lastra di calcare all'interno della Rana di Pomarolo, dopo i numerosi tentativi falliti negli anni passati a causa dalla presenza ostativa dell'acqua.

Sono proseguite le attività e la formazione nell'ambito del soccorso speleologico, che quest'anno, come l'anno scorso, hanno previsto una serie di moduli per l'apprendimento anche di tecniche alpinistiche. A novembre tre dei nostri soci hanno concluso il percorso sostenendo l'esame V2. Anche quest'anno, nell'ambito formativo, il gruppo ha organizzato il '33° Corso di introduzione alla speleologia' a cui hanno partecipato due nuove reclute. Il gruppo è presente con un rappresentante, Gianluca Adami, nella Commissione Speleologica SAT e con Michele Zandonati nel Gruppo lavoro Catasto. Partecipano inoltre al gruppo OTTO (Organo Tecnico Territoriale Operativo) Loris Feller e Gianluca Adami. Ricordiamo che lo scopo di tale gruppo è di organizzare i corsi di ISS e ITS, determinanti per proseguire l'attività didattica. Infatti, senza Istruttori Sezionali, ora non si possono più fare corsi; in quanto la precedente figura di Aiuto Istruttore è stata eliminata dalla Scuola Nazionale di Speleologia del CAI. Quattro rappresentanti del gruppo sono stati anche presenti all'assemblea 2015 della SNS tenutasi a Treviso.

L'attività di torrentismo è seguita anche nel 2015 anche se, ad onore del vero, con ritmi meno elevati rispetto agli anni precedenti.

Oltre alle uscite tra soci del gruppo, in giugno è stato fatto il '10° corso di torrentismo' del GGR. Purtroppo l'affluenza è stata esigua e ci sono stati solo due partecipanti, ma nonostante ciò si è svolto regolarmente. Da segnalare che nostri istruttori sono stati chiamati come docenti in due corsi nazionali, questo a sottolineare il buon livello tecnico degli istruttori del gruppo.

Forse pochi sanno che il GGR è stato uno dei promotori, negli anni Novanta, di questa disciplina, che ora è stata finalmente riconosciuta all'interno del CAI. Da quest'anno, infatti, alla Scuola Nazionale di Speleologia è stato aggiunto il percorso formativo autonomo per Istruttore e Istruttore Nazionale di Torrentismo e quest'anno ci sarà il primo esame IST, al quale un nostro socio intende partecipare. In merito ai titolati, è da segnalare che il nostro socio Feller Loris ha terminato con successo l'iter formativo, partecipando a vari incontri svoltisi in diverse zone d'Italia che sono culminati nell'esame svoltosi a settembre in Liguria. La scuola ora ha cinque formatori in più, o per meglio dire Istruttori Nazionali di Torrentismo. Ora nel grup-

po per il torrentismo sono presenti: 1 istruttore nazionale, 1 istruttore e 5 istruttori sezionali.

È estremamente importante per il nostro gruppo avere dei titolati sia in speleologia che in torrentismo; senza di essi non ci potrebbe essere un corretto approccio alle discipline e di conseguenza una crescita oltre che un ricambio generazionale. Per cui ci si auspica che i titoli vengano mantenuti e che, contemporaneamente, altri soci inizino i percorsi formativi per il loro conseguimento.

Sulla pagina web del nostro Gruppo grotte, rinnovata e curata da un paio di nostri soci, nel 2015 sono state pubblicate 27 uscite; nell'intero anno ci sono state 1.598 visite (con una media di 133 al mese); le consultazioni alle gallerie fotografiche sono state in media 80.

Il gruppo si prefigge di essere altrettanto attivo nell'anno a venire, portando avanti le attività esplorative e divulgative e dando piena fiducia e supporto alle nuove promesse della speleologia e del torrentismo.

Il capogruppo, Gianluca Adami

OTTO Speleo SAT Trentino

Visto il crescente interesse da parte dei gruppi regionali di approfondire le conoscenze sul mondo sotterraneo, al di là degli aspetti tecnici, l'OTTO (Organo Tecnico Territoriale Operativo) per l'anno 2015, ha organizzato un corso di aggiornamento di tipo conoscitivo.

Si ritiene infatti che la conoscenza delle dinamiche di formazione ed evoluzione delle grotte, nonché delle forme di vita associate a tale ambiente e dei delicati equilibri che le regolano, siano la base per promuovere il rispetto e la tutela di questi ambienti nascosti. In quest'ottica, dal 17 al 19 aprile si è svolto il primo corso regionale di biospeleologia, ovvero lo studio delle forme di vita che frequentano le grotte. Il corso ha visto la partecipazione di 13 allievi provenienti dai gruppi speleo di Rovereto, Villazzano, Selva di Grigno e una ragazza del CAI di Vicenza, interessata all'argomento pur non essendo una speleologa.

Le lezioni si sono svolte presso la sede del Gruppo Grotte 'E. Roner' di Rovereto. Interessante è stata l'uscita pratica alla grotta 'A' al Ponte di Veja, sui Monti Lessini, chiusa al pubblico perché sede di

una grande colonia di pipistrelli e di svariati 'animali di grotta'. Al suo interno, con circospezione e guidati da un esperto del Museo di Scienze Naturali di Verona, gli allievi hanno potuto osservare vari insetti e mettere in pratica le nozioni apprese. L'ultimo giorno, in collaborazione con il Museo di Scienze Naturali di Rovereto, gli allievi hanno potuto seguire, in un'apposita sala, alcune lezioni su temi specifici, come l'imbalsamazione, l'osservazione al microscopio, la diffusione degli animali nel territorio.

Visti i risultati positivi ottenuti quest'anno, per il prossimo anno l'OTTO sta già lavorando per organizzare varie altre iniziative per contribuire alla crescita e alla promozione degli aspetti scientifici ed etici della speleologia.

La presidente, IS Elisa Andreans

Gruppo Speleologico SAT Lavis

Si è concluso il mio primo anno alla presidenza del gruppo speleologico e confesso che è stato un anno intenso durante il quale ho fatto fatica a

gestire il tempo per la speleologia, non prettamente in ambiente ipogeo, ma al di fuori del mondo buio e tranquillo, nel mondo esterno, che è fatto di burocrazia, eventi, riunioni, serate, lezioni ed altri impegni, ma che fortunatamente sono stati sempre ben conditi dall'aiuto dei soci che mi stanno attorno.

Una nuova scoperta colora questo splendido anno iniziato subito bene; dico bene perché profuma di esplorazione la prima uscita messa a segno dal GSL: si tratta della 'Crepa Camillo' sul Monte Mezzana di Terlagio; una grotta già conosciuta, che ci ha visti impegnati per molto tempo dell'anno grazie alla scoperta di due nuovi, importanti e caratteristici ambienti.

Questa scoperta ha accresciuto il nostro entusiasmo esplorativo e ci ha visti in uno sfrenato movimento di battute di grotte in ogni direzione. Calate in parete per scacciare vari punti di domanda in Paganella e Fausior, e poi ancora a colpi di 'ponta e mazot' cercando di inoltrarci dove i pertugi si ostinano a respingerci in Vigolana; poi in compagnia del sacco a pelo in diverse zone del Brenta e fuori regione, in Veneto, Lombardia, Toscana e

Un momento del corso di aggiornamento organizzato dall'OTTO



Marche. Restando in tema di attività fuori regione, nemmeno quest'anno il gruppo è mancato al Raduno Nazionale di Speleologia, tenutosi in autunno a Narni, in Umbria.

Le uscite collettive hanno entusiasmato il gruppo e la traversata 'Rana-Pisatela', in compagnia di speleologi veneti a Monte di Malo, lunga ben 6 chilometri con 10 ore di permanenza è solo un esempio dell'aprirci con altre realtà. A contorno di questo fare gruppo, mi sento di citare i quattro accompagnamenti fatti alle Sezioni SAT di Lavis, Vezzano e Pieve di Bono e le tre uscite divulgative in Val d'Ambiez con i gruppi di colonie alpine di Cristo Re. Il mese di giugno ha visto impegnato il gruppo nell'organizzazione di un 'Corso di introduzione alla speleologia' con otto allievi iscritti che si sono impegnati con serietà e passione.

Fare speleologia notoriamente non vuol dire fermarsi all'attività prettamente esplorativa, ma orientarsi anche verso le sue branchie di studio e scienza. Il '16° Convegno Regionale di Speleologia', tenutosi nel mese di maggio a Vigolo Vattaro, è stato tavolo di esempio per i gruppi speleo, che hanno esposto relazioni di ricerca e studio del mondo ipogeo. Il Gruppo speleo di Lavis in quest'occasione ha partecipato con tre relazioni: l'aggiornamento delle esplorazioni alla 'Crepa Camillo', lo studio idrogeologico dell'Abisso di Lamar e l'aggiornamento sullo stato esplorativo all'Abisso 'Viva le Donne' in Lombardia.

Una grande soddisfazione ce l'hanno data 60 bambini della scuola materna di Vigo Meano che, accompagnati dalle loro insegnanti, in tre riprese

diverse hanno potuto ascoltare le nostre storie di grotta allo 'Speleovolt' e godere delle immagini in 3D sul ciclo dell'acqua sotterranea.

Quest'estate il Gruppo speleo ha illuminato con fiammelle il Giardino Bortolotti, detto dei 'Ciucioi', in occasione di una serata di musica lirica organizzata dal comune di Lavis. Sempre in collaborazione con il comune si è organizzato il 'Mese Montagna', un evento composto da tre videoproiezioni e la creazione di una mostra sul terremoto del Nepal, diventata itinerante e realizzata in collaborazione con la Sezione SAT di Mattarello e l'Associazione Rarahil, fondata da Fausto Destefani. Con l'amico alpinista è stata fatta un'uscita l'estate scorsa nella grotta 'Cesare Battisti', in quell'occasione, presso la Malga di Fai, si è organizzato un pranzo per raccolta fondi a favore del Nepal, successivamente sommati a quelli raccolti durante le serate di proiezioni presso l'auditorium comunale.

Per rimanere in tema di volontariato, possiamo dire con orgoglio che un altro socio del gruppo è diventato volontario del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, mentre altri due hanno ottenuto la qualifica di Aiuto istruttore della Scuola Nazionale della Società Speleologica Italiana. Un'altra componente del nostro gruppo è stato nominato presidente della Commissione speleologica della SAT.

Questo insieme di giornate trascorse in gruppo non sono altro che il collante pratico delle nostre emozioni, che nonostante tutto ci fa ancora sognare e cercare uno spazio, un mondo in cui si sta bene con se stessi, con le proprie emozioni e non solo; in questi ambienti si condividono momenti felici che ne fanno sognare altri; sarà questo il carburante vitale che ci proietterà verso le speranze future. Nel ringraziare ancora quanti mi hanno preceduto alla guida del gruppo e che rivitalizzano lo stesso, aggiungo qualche numero per dar senso alla grande e straordinaria attività del nostro sodalizio in quest'anno passato: 27 riunioni, 65 uscite effettuate, 126 giornate impegnate.

*Mattedi Carlo, presidente
Gruppo Speleologico SAT Lavis*

Con la Sezione SAT Lavis nel 'Buso della Rana'



Pyramide Carstenz e Anconcagua in 40 giorni

di Alessandro Corazza

La Pyramide Carstenz, 4884 m, appartenente alla catena montuosa di Sudirman, in Nuova Guinea, è considerata la vetta più alta dell'Oceania. Non è una meta facile, soprattutto dal punto di vista burocratico e per l'avvicinamento, motivo per cui è praticamente impossibile organizzare il viaggio in autonomia per i vari permessi che sono richiesti e perché il percorso di avvicinamento va effettuato con persone che conoscono la lingua delle popolazioni locali.

Varie volte l'accesso è stato interdetto dalle autorità con il pretesto di attacchi da parte degli indigeni o per questioni di sicurezza, visto che nella zona, a 4200 m di altitudine, si trovano la più grande miniera d'oro del mondo e la seconda al mondo di rame, dove lavorano a turno 20.000 persone al giorno, e la cui proprietà è in buona parte degli Stati Uniti, in parte della Germania e per una piccolissima parte dell'Indonesia.

Vi sono due vie d'accesso per arrivare al campo base: una da Supaga e l'altra da Illaga. È da qui che siamo partiti io e il mio amico Romano Sebastiani. Una settimana di cammino disagiata, attraverso i territori abitati dai Dani. Nel passato sembra che alcune comitive siano state fatte oggetto di attacchi, determinando la chiusura dell'area al turismo per oltre un decennio. Del resto, da questo punto di vista, il percorso da Supaga, sebbene più breve, si presenta ancora più pericoloso a causa delle lotte fra le etnie dei Moni e dei Dani. Da qui l'impossibilità di organizzare in proprio la spedizione e la necessità di appoggiarsi ad agenzie autorizzate per ottenere i permessi della polizia e per affrontare le complesse trattative di ingaggio dei portatori, contrattazioni il cui buon esito non si può mai dare per scontato.

Il viaggio rappresenta un vero e proprio tuffo nel passato, attraverso luoghi incontaminati, senza alcuna presenza umana, tranne che nei pressi di Illaga e della Miniera.

Purtroppo gli indigeni locali non vestono più con i vestiti tradizionali, ma con quelli che la miniera

scarta e regala loro, e anche l'economia in 'città' è in mano agli indonesiani, mentre i proventi delle grandi risorse della zona vanno ad arricchire le multinazionali.

Per quanto mi riguarda, l'idea di andare a scalare la Pyramide Carstenz era venuta al mio amico Romano Sebastiani di Lavis, dopo che, nel 2015, avevo raggiunto la vetta del Kilimanjaro, che, come la Carstenz, è una delle 'seven summits', le sette sorelle, ovvero le cime più alte (una per ogni continente) della terra.

Partiti da Trento l'8 gennaio 2016, dopo aver fatto scalo a Monaco e a Doha, abbiamo raggiunto Bali, dove si è formato il nostro gruppo che, oltre a me e Romano, comprendeva uno svizzero, una ragazza croata e quattro tedeschi. Da Bali, il 10 gennaio, abbiamo proseguito per Timika. Qui abbiamo avuto subito un'anticipazione di ciò che ci aspettava, sia dall'aspetto del responsabile del trekking - stivali al ginocchio, vestiti strappati e un enorme ombrello - sia dalle sue spiegazioni sui problemi legati alla situazione politica e alla logistica, in particolare il fatto che per il percorso di avvicinamento avremmo dovuto essere autosufficienti, perché l'unico materiale trasportato sarebbe stato quello recapitato direttamente al campo base in vista della salita alla cima. Inoltre anche per la salita ci si sarebbe dovuti arrangiare in autonomia.

Lunedì 11, con un paiper monoelica a nove posti, siamo atterrati sulla minuscola pista dell'aeroporto di Illaga, accolti dalla curiosità della popolazione locale e da una trentina di militari; da lì, poi, in circa un'ora di cammino, abbiamo raggiunto un vicino villaggio.

Il giorno successivo, dopo un'estenuante trattativa per ingaggiare dei portatori per le nostre vettovglie e per ottenere i permessi di passaggio attraverso il territorio delle varie tribù, finalmente siamo partiti.

Il percorso del primo giorno si snodava tra foreste, acquitrini, paludi, tronchi scivolosi, sentieri creati al momento dalla popolazione locale con

maceti e asce; eravamo scortati da uomini con archi e frecce e fucili ad aria compressa, che nell'attraversamento dei vari territori venivano fermati da altri guerrieri che pretendevano un dazio, costituito da moneta locale o da prodotti agricoli, quali patate americane o altri ortaggi.

Dopo 6 ore e mezzo e 12 km di cammino, giunti in una radura, i nostri portatori hanno acceso il fuoco e, dato che nel frattempo aveva incominciato a piovere a dirotto, dopo aver cenato sotto un riparo provvisorio fatto di foglie e rami di palma, non abbiamo potuto far altro che andarcene nella tenda a dormire.

Anche il secondo giorno, dopo un percorso a saliscendi che ha visto il gruppo disperdersi e riunirsi più volte, la pioggia ha ripreso a martellarci, rendendo il cammino estenuante e facendoci giungere al successivo bivacco bagnati fradici.

Di nuovo in cammino, dopo una notte fredda e umida, giovedì 14 abbiamo guadato più volte dei fiumi, attraversato palmeti, distese di tundra e paludi e, dopo l'arrivo della solita pioggia, guadato ancora fiumi, fino a giungere, dopo 7 ore e mezzo e 17 km di cammino, al nostro terzo campo.

Il giorno successivo l'acqua scrosciava già alla partenza. Abbiamo ripreso a guardare fiumi, a supera-

re morene, a costeggiare una miriade di laghi e di paludi; abbiamo visto anche parecchi penitentes di roccia formati dall'erosione del vento e dell'acqua. Al nostro arrivo al campo, dopo 21 km e 9 ore e mezzo di cammino, ha cessato di piovere e nel solito bivacco, costruito al momento per la cena, abbiamo messo ad asciugare vicino al fuoco i vestiti e gli scarponi...purtroppo troppo vicini...e parzialmente bruciati.

Alla mattina del sabato, finalmente il sole dopo tanta acqua! Abbiamo potuto ammirare da lontano il Nga Pulu (4862 m) con il suo ghiacciaio quasi scomparso. Il sentiero, già poco più che una traccia fin dall'inizio, si è poi trasformato in un'arrampicata di terzo grado tra anfratti, rocce e alberi; poi di nuovo tundra e altre brevi arrampicate, fino a raggiungere il New Zeland Pass, descritto a 4500 m di quota, ma che in realtà si trova a 4400 m, da dove finalmente abbiamo potuto ammirare la Pyramide Carstensz e la famosa 'Tyrolese'. Siamo arrivati al campo base dopo 12 km e 5 ore di cammino e abbiamo montato le tende come sempre sotto un'acqua torrenziale. Dopo tanti giorni di silenzio e solitudine in mezzo alla natura, ora si vedevano le luci e si udivano i lugubri rumori della vicina miniera.

Alessandro (a sinistra) e Romano sulla cima della Pyramide Carstensz



Nonostante fosse previsto un giorno di riposo, tutti i membri del gruppo hanno deciso di tentare la cima ancora il giorno dopo. Io e Romano, poi, vista l'estrema variabilità del tempo, in accordo con i nostri compagni, abbiamo deciso di partire per primi, da soli. Dopo circa mezz'ora di avvicinamento, siamo arrivati all'attacco della via normale dove era posizionata una corda fissa, ma, nonostante fossimo equipaggiati di jumars, abbiamo preferito non avvalercene per due motivi: primo perché ci avrebbe rallentato l'ascesa e poi perché non ne conoscevamo lo stato.

Nonostante fosse molto compatta, la roccia era tagliente e con un grado di difficoltà tale da farci stare costantemente in allerta; tra camini e anfratti siamo arrivati al passaggio chiave: la 'Tyrolese' e qui, con stupore, abbiamo trovato ad attenderci un ponte tibetano nuovo nuovo, con ancora il cartello che indicava la data di costruzione (novembre 2015). Superatolo, ci aspettavano ancora vari passaggi con difficoltà superiori al quarto grado, esposti e mai banali, fino ad arrivare alla vetta. Qui ci hanno raggiunto anche i tre amici austriaci e la festa è stata grande, nonostante la cima fosse avvolta dalla nebbia. Il sacrificio dei tanti giorni sotto l'acqua, con zaini pesanti, degli innumerevoli chilometri e dei più di 10000 metri di dislivello era ampiamente ripagato e anzi rendeva il tutto ancora più bello. Dopo esserci goduti un falso raggio di sole e un'oretta di meritato riposo, ecco arrivare la solita pioggia che ci ha accompagnati nel nostro rientro al campo base con la felicità nel cuore.

Visto che avevamo a disposizione ancora un giorno, lunedì 18, con una mattinata meravigliosa, Roberto ed io abbiamo deciso di salire il Nga Pulu. Dopo un cammino tra anfratti e fumiciattoli, arrivati ai piedi del quasi scomparso ghiacciaio, lo abbiamo aggirato sulla destra con dei passaggi di arrampicata, per poi attraversarlo nel mezzo nella sua parte più sicura e di nuovo in un percorso mai tracciato fino all'apice del Nga Pulu, senza ramponi. Nella parte finale della montagna torna a riemergere la roccia e come al solito le nuvole la avvolgono e la pioggia arriva... Ora ci restava da ripercorrere a ritroso, per cinque lunghi giorni, tutto il cammino dell'andata.

Rientrato in Italia il 28 gennaio, ho avuto solo quattro giorni per disfare le valigie e rifarle, per af-

frontare una nuova avventura con un nuovo compagno: la salita dell'Aconcagua assieme a Pietro Garanzini, una guida alpina che lavora sul Monte Rosa. L'intenzione di Pietro era quella di raggiungere la vetta dalla Via dei Polacchi, in stile alpino, senza cioè l'ausilio di portatori o cuochi come fa gran parte della gente che cerca di conquistare la montagna.

L'Aconcagua (6962 m), nelle Ande argentine, è la più alta montagna della Cordigliera, di tutto il continente americano e di tutto l'emisfero meridionale ed è quindi un'altra delle 'seven summits'. È inoltre la più alta montagna della terra al di fuori dell'Asia. Si trova nella provincia di Mendoza, vicino alla frontiera con il Cile, all'interno del Parco provinciale dell'Aconcagua.

La salita non presenta difficoltà tecniche, ma la sua posizione nel pianeta, vicino all'oceano e vicino al polo sud, insieme alla sua quota elevata la rendono molto impegnativa, sia perché sferzata continuamente da venti che superano anche i 100 km orari, sia per le bassissime temperature; non a caso la montagna viene definita l'8000 delle Americhe. Io e Pietro siamo partiti da Milano il 2 febbraio, via Madrid, Santiago del Cile e poi Mendoza, dove ci ha accolti Daniel, il responsabile del nostro gruppo, costituito da sei persone. Dopo aver pagato all'ufficio del turismo il permesso di salita all'Aconcagua (ben 700 dollari a testa, personalizzato con il numero di passaporto) il 4 febbraio siamo partiti per Penitentes e siamo arrivati al Rifugio Cruz de Cuna, situato a 2500 m di altitudine. Il giorno successivo abbiamo raggiunto, a bordo di una jeep, Punta de Vacas, da dove abbiamo iniziato il cammino nella valle omonima, verso Punta de Lenas, a 2800 m.

Giovedì 5 ci aspettava un percorso di 6 ore, tra vento e sabbia, con l'incontro di alcuni guanachi - strani animali di colore marroncino che assomigliano ai lama - fino ad arrivare a Casa de Pietra, dove l'Aconcagua ci è apparso in tutta la sua maestosità, con il vicino Cerro Meghino. Temperatura alta, ma molto vento e tanti tafani.

La mattina successiva, dopo aver guardato il vicino fiume, ci siamo inoltrati nella stretta valle che porta al campo base e, man mano che ci avvicinavamo a Plaza Argentina, l'Aconcagua ci si mostrava in tutto il suo meraviglioso aspetto, con la Via dei Polacchi ben visibile. Arrivati a Plaza Argentina, a 4200 m, però, ci aspettava una situazione per noi

inusuale: un campo base dotato di tende cucina, tende tv e altre comodità, che un alpinista 'puro' come me non avrebbe mai voluto trovare.

Nel pomeriggio ci siamo occupati della registrazione all'ufficio del parco, dove ci hanno consegnato due sacchetti di nylon: uno per i rifiuti normali e l'altro per la famosa "M F" (per gli escrementi solidi che dal campo base in su devono essere riportati a valle).

Lunedì 8 altre formalità: le visite mediche obbligatorie per avere il via libera per la salita; per fortuna il mio risultato, a detta del medico, era eccellente, mentre qualcuno del gruppo aveva la pressione alta. Al pomeriggio siamo saliti, fra pietraie, penitentes e nevai, fino al campo 1, a 5000 m, dove abbiamo lasciato un po' di materiale, per ridiscendere poi velocemente, in quanto il vento era decisamente forte e fastidioso.

Sono seguiti cinque giorni di acclimatazione e preparazione alla salita finale, giorni durante i quali

abbiamo fatto la spola fra i campi 1, 2 e 3, quasi sempre accompagnati da vento forte e freddo, approntando il materiale e cercando di curare anche la forma fisica attraverso l'alimentazione e soprattutto l'assunzione di molti liquidi, ma anche riposando.

Dopo aver studiato con attenzione le previsioni meteo e chiamato casa, abbiamo deciso che il 15 sarebbe stato il giorno buono per tentare, anche perché era l'unico in cui si prevedeva vento sotto i 90 km orari.

Così, domenica 14 abbiamo raggiunto il campo 2, dove abbiamo ritrovato alcuni italiani, conosciuti qualche giorno prima, che partivano verso il campo 4 'Colera' con l'intenzione di tentare da lì la salita il giorno successivo. Noi invece avevamo scelto di partire direttamente dal campo 2, in quanto preferivamo dormire e mangiare meglio, anche se questo voleva dire fare un po' di fatica in più partendo dai 5500 m del campo Guanaco anziché dai 6000 m del campo Colera.

Il campo ai piedi dell'Aconcagua con la cima sullo sfondo



Finalmente arriva il 15, il giorno stabilito per l'impresa. Sveglia alle 3.30 e colazione con caffè e biscotti. Io ho un po' di problemi di stomaco dovuti ad un'intossicazione da cibo avuta tre giorni prima; ma oggi è il giorno della cima: o la va o la spacca! Partiamo un po' in ritardo per colpa di qualche ragazzo del gruppo e durante la salita verso il campo 4 Colera due di noi hanno qualche problema, tanto che, arrivati al campo, dobbiamo fermarci al Bivacco Elena per verificare la situazione. Alla fine sono in tre a fermarsi a 6000 metri, mentre il percorso continua per me Pietro e Mauro.

Ben presto, superando parecchie comitive 'commerciali', raggiungiamo i 6500 metri di 'Independencia', dove ci mettiamo i ramponi, beviamo qualcosa di caldo e ripartiamo verso il 'Passo del Viento', raggiunto il quale ci infiliamo nel tanto temuto traverso, definito il 'Corridoio', dove vento e freddo flagellavano il nostro cammino. Aumentando il passo per scaldarci, superiamo numerose altre cordate fino ad arrivare alla 'Cueva' (grotta) dove il primo sole arriva a scaldarci. Dopo una breve pausa, ripartiamo alla volta della 'Canaletta' e da lì, per un percorso innevato/ghiacciato, con pendenze sui 45°, raggiungiamo, noi tre italiani

per primi e unici, la vetta. Dal campo 'Guanaco' avevamo impiegato 6.30 ore.

L'emozione è forte: io bacio la croce, Pietro si mette in ginocchio e Mauro si commuove. Il panorama è spettacolare: l'ombra dell'oceano in lontananza, la curvatura del pianeta, insieme al poco ossigeno rendono tutto così magico, confuso, surreale...ma i minuti passano veloci ed in breve è già tempo di scendere. Tanta fatica e tutto per un solo, breve momento di emozione!

Il mio pensiero va ai miei amici, ai parenti e alla gente a casa che aspetta notizie, ma poi, egoisticamente, cerco di godermi questi ultimi attimi di vetta, perché so che quando incomincerò a scendere sarà tutto finito.

Al nostro ritorno al campo Guanaco, purtroppo, alla gioia per la nostra conquista si aggiungerà un velo di grande tristezza alla notizia che un ragazzo polacco è sparito, inghiottito nel nulla... Non lo ritroveranno più.

È qualcosa che ti lascia ogni volta senza parole. Un altro nome aggiunto a quello dei tanti alpinisti, nomi famosi o perfettamente sconosciuti, che si sono fermati per sempre su quelle montagne che hanno tanto amato.

Alessandro, Pietro e Mauro sulla cima dell'Aconcagua



Grande partecipazione al primo 'Corso di formazione per dirigenti sezionali' della SAT

Nei giorni di venerdì 4-11-18 marzo si è svolto, presso la Casa della SAT, il primo 'Corso di formazione per dirigenti sezionali', un corso che ha riscosso un immediato, grande interesse presso tutte le nostre Sezioni, tanto che il numero degli iscritti ha superato ogni più rosea aspettativa.

di Maria Carla Failo

Molto nutrito il programma delle tre serate. Nella prima, dopo la presentazione dei lavori da parte del presidente della SAT Claudio Bassetti e del presidente della Commissione per i rapporti con le sezioni Riccardo Giuliani, Francesco Carrer, presidente del CAI veneto ha illustrato la loro esperienza di formazione ormai pluriennale. Di seguito è intervenuto il direttore della SAT Claudio Ambrosi sul tema 'SAT: la più grande Associazione del Trentino e la più grande Sezione del CAI. Un confronto su storia, statuto e struttura organizzativa per migliorare e rendere più efficaci i rapporti fra le Sezioni e la Sede Centrale, per aiutarci a comunicare e sostenere le reciproche necessità'. Quindi Giuseppe Pinter e Sandro Magnoni sono partiti dalla loro esperienza per parlare di 'Ordinamento delle Sezioni – ruolo e compiti del Presidente di sezione e del Consiglio Direttivo'. Infine Roberto Calliari ha preso in esame il rapporto e la collaborazione con le istituzioni locali.

Durante il secondo incontro si è parlato innanzitutto del ruolo dei dirigenti sezionali nel coinvolgere le Sezioni nelle problematiche ambientali (Elena Guella); dopodiché Claudia Pontirolli e Maria Chiara Pavesi hanno illustrato la loro esperienza nell'ambito dell'alpinismo giovanile. È stata quindi

la volta di Elena Beltrami che ha affrontato il tema cruciale della comunicazione: obiettivi da conseguire, come ottenere l'apprezzamento di pubblico e istituzioni, come rafforzare l'immagine e far conoscere gli impegni e le attività, sottolineando come il non comunicare sia spesso recepito negativamente.

Molto impegnativa la terza serata, durante la quale Franca Dalla Pietra ha parlato della gestione economico-fiscale di una sezione e Ferruccio Salvaterra ha illustrato forme e modalità assicurative per gli associati durante lo svolgimento dell'attività sezionale. Da parte sua Anna Facchini ha esposto la sua relazione sul coinvolgimento dei dirigenti sezionali nelle proposte culturali, relazione che non aveva potuto presentare nella seconda giornata, come da programma.

Buoni o più che buoni in generale i giudizi espressi dai partecipanti, come risulta dai questionari che sono stati loro sottoposti a chiusura di ogni incontro. Molti anche i suggerimenti e le richieste di materiale e di approfondimento di determinati temi.

In particolare i temi affrontati nella serata del 18 marzo, cioè la gestione economico fiscale delle sezioni e i problemi assicurativi, evidentemente collegati alla responsabilità dei dirigenti e dei consigli sezionali,

hanno riscosso un enorme interesse e sollevato un gran numero di domande da parte dei corsisti. Per quanto riguarda le questioni e gli adempimenti fiscali, per venire incontro alla necessità di ulteriori chiarificazioni e risposte verrà organizzato un nuovo incontro, in data ancora da stabilire, che sarà dedicato esclusivamente a tali problematiche.

Un'esperienza quella di questo primo corso per dirigenti sezionali sicuramente

positiva e da ripetere, come del resto richiesto da molti, tenendo conto di osservazioni, critiche e proposte, nell'intento di migliorare la qualità dell'offerta formativa e far crescere, anche grazie ad essa, dei dirigenti sezionali sempre più preparati e consapevoli, capaci di guidare le singole sezioni e tutta la SAT verso le sfide future, nel rispetto delle finalità, degli ideali e dei valori che l'hanno guidata fino ad oggi.

22° incontro di formazione e aggiornamento di segnaletica e manutenzione dei sentieri



21-22 maggio 2016

Altopiano del Tesino - Passo del Brocon

Sabato 21 e domenica 22 maggio 2016, la Commissione Sentieri SAT organizza il **'22° Incontro di formazione e aggiornamento per la segnaletica e manutenzione dei sentieri'**, sull'**Altopiano del Tesino - Passo del Brocon**.

Riservato principalmente ai soci volontari operanti sul territorio attraverso le sezioni CAI-SAT e pure a quanti sono interessati nell'ambito dell'attività sociale alle problematiche della manutenzione dei sentieri, l'incontro formativo di quest'anno si avvarrà della collaborazione della Sezione SAT del Tesino

Iscrizioni: le iscrizioni vanno effettuate tramite le rispettive sezioni di appartenenza e indirizzate alla Commissione Sentieri SAT, Via Mancini 57, 38122 Trento (fax 0461 986462 o posta elettronica sentieri@sat.tn.it) **entro il 13 maggio 2016** e comunque fino ad esaurimento dei 25 posti disponibili.

Quota per partecipante: € 40 (per gli aderenti soci SAT la quota sarà addebitata alla sezione). Per eventuali soci di altre sezioni CAI o di altre associazioni (fino ad un massimo di 5) la quota sarà di € 60. Nella quota di iscrizione è compreso: materiale didattico, pranzo e cena del sabato, pernottamento con sistemazione in camera doppia, colazione il pranzo della domenica; non comprende le spese di viaggio che si confida saranno eventualmente rimborsate dalla Sezione SAT di appartenenza.

Per quanti (soci SAT) non pernottano il prezzo del pranzo o della cena sarà di 12 € a pasto. Si prega di indicare nel modulo di adesione il dettaglio delle prenotazioni.

Sul sito della SAT, nella sezione 'sentieri' si possono trovare il programma dettagliato del corso e il modulo d'iscrizione

Silvio Agostini: un ricordo ad ottant'anni dalla morte

Pubblichiamo in queste pagine un ricordo di Silvio Agostini scritto dal nipote Alberto, figlio di Mario Agostini. Si tratta di un pezzo inedito che viene pubblicato postumo.

di Alberto Agostini

Silvio Agostini era nato a Trento il 07.08.1903. La mamma si chiamava Francesca Frassoni, detta Fanny. Il padre Alberto era amministratore del giornale socialista trentino 'Il Popolo', diretto da Cesare Battisti.

Alberto, come poteva succedere a quei tempi, morì di peritonite nel 1907, a 37 anni. E Fanny restò sola con quattro bambini: Elena, nata nel 1900; Mario, nato nel 1901; Silvio, nato appunto nel 1903; Giulio, nato nel 1905. Allora non erano molti i lavori che una donna potesse fare se voleva

anche seguire un po' i propri figli. Fanny, che sapeva cucinare bene, riuscì a farsi assumere come cuoca nei rifugi di montagna, dove non occorreva la qualifica di chef.

Quella scelta ebbe un influsso decisivo soprattutto sulla formazione dei tre figli maschi, che crebbero a contatto con l'ambiente naturale alpino e parteciparono a quel processo di evoluzione sociale che mise allora a contatto le nostre popolazioni di montagna con il mondo, così diverso e lontano, dei villeggianti e dei turisti.

Lo scoppio improvviso della Grande

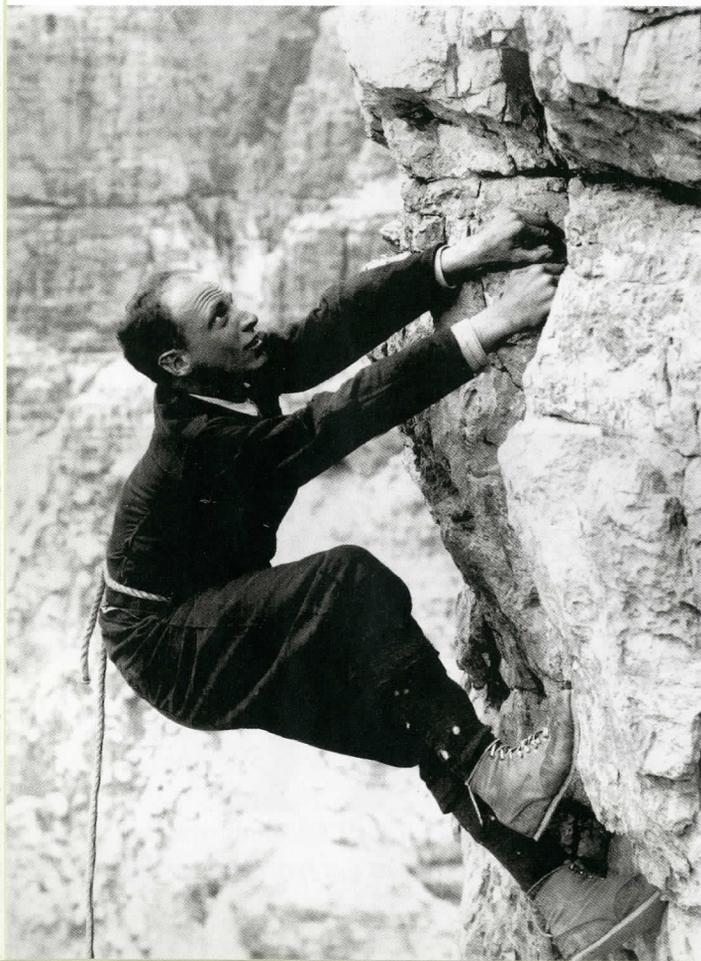
Nell'ordine, da sinistra: Giuseppe Bianchi, Silvio Agostini, Gianbattista Giordani, Remigio Gasperi e Remo Platter



guerra determinò la paralisi di ogni attività alpinistica che non fosse collegata alle finalità belliche. Fanny rimase disoccupata, ma trovò un modo per sopravvivere con la famiglia. Aiutata dai figli più grandi affrontò un nuovo duro lavoro: stendere reticolati per conto dell'esercito austriaco, che voleva rafforzare in fretta le difese verso l'Italia.

Quando agli inizi di novembre del 1918, le truppe austriache lasciarono Trento, non ci fu ragazzo del popolo che, dopo anni di patimenti e fame, non cercasse di portar via dai depositi abbandonati qualche sacco di farina e qualche pane di zucchero. Anche i giovani Agostini, fatti maturi dall'esercizio della povertà e della fatica, senza troppo sentirsi in colpa, tornarono a casa con il loro bottino.

Silvio Agostini in arrampicata alla Dülfer



Ma alle cose da mangiare ne aggiunsero altre, che avevano imparato a conoscere: sci, racchette, zaini e scarponi.

Passati i postumi della guerra Fanny tornò al suo apprezzato lavoro di cuoca e Mario cominciò a lavorare. I figli più giovani affrontarono le scuole professionali. Erano tutti coscienti e diligenti, ma il loro impegno non durava l'intera settimana. La domenica, insieme ad altri amici, attrezzati con un misto di vecchi abiti civili e di equipaggiamenti militari, andavano a far festa sulle montagne più vicine a Trento.

Il Bondone, con i prati sempre puntigliosamente falciati e ripuliti da alberi e cespugli, diventò nelle stagioni invernali un grande campo di esercitazione per i cittadini attratti dallo sci. Le baite, che d'estate

servivano come ricoveri durante la fienagione, furono prese in affitto da vari gruppi di giovani. Ed ogni gruppo aveva il proprio soprannome e sosteneva i propri concorrenti, che partecipavano ad allegre gare di fondo. Le piste di discesa infatti non esistevano e il ritorno a valle avveniva secondo linee dipendenti dalla capacità o dalla prudenza di ogni sciatore. In questi luoghi, dove tutti erano o diventavano amici e si sentivano eguali, maturò e si diversificò la vocazione dei fratelli Agostini per la montagna. Mario, che aveva un'attitudine più didattica, cercò di procurarsi i primi testi sulla tecnica dello sci e dell'arrampicata e di trasmetterne le nozioni ai fratelli e agli amici. Qualche anno dopo scrisse anche il manuale 'Lo sci', illustrato da Mario Degasperi e pubblicato a Milano il 26 gennaio del '30 da Alberto Corticelli. Il prezzo di copertina: lire 12.. Mario si costruì un curriculum di

tutto rispetto con salite anche nelle Alpi Occidentali. Fu amico di Guido Rey e collaborò con Nino Peterlongo e altri alle attività della SOSAT.

Silvio, più schivo e non affascinato dalla prospettiva di fare il fabbro meccanico in qualche officina fumosa, cominciò a coltivare l'idea di trasformare in professione le attività sportive esercitate per il proprio piacere personale.

Giulio, gratificato dal relativo benessere del dopo guerra, visse la montagna come luogo delle amicizie e delle compagnie, come occasione per stare felicemente insieme in luoghi liberi dalla rigidità delle convenzioni.

Gli orientamenti professionali di Silvio maturano dopo il servizio militare, al quale viene chiamato dallo Stato Italiano fra il '22 e il '23. Verso la metà degli anni Venti, pur continuando il lavoro di meccanico, allarga il giro degli orizzonti alpinistici. La bicicletta diventa il mezzo per raggiungere, sulle strade ripide e sterrate dell'epoca, località già famose come Molveno, Madonna di Campiglio, San Martino di Castrozza, dalle quali poter accedere ai gruppi di Brenta e delle Pale.

Per lui la nuova sfida è rappresentata dalle pareti e dalle cime dolomitiche, sulle quali affina la propria preparazione tecnica, mentre completa le conoscenze geografiche e di storia alpinistica.

Queste spedizioni, pur in un ambito territoriale limitato, si traducono spesso in faticate massacranti, concentrate - dopo una lunga settimana di lavoro - nelle poche ore del sabato sera e della domenica. Il tragitto in bicicletta, le camminate notturne verso il rifugio, la salita, una breve sosta e poi la marcia a ritroso, senza alcuna garanzia sulla clemenza del tempo. Solo a ridosso degli anni Trenta gli capita di concedersi qualche volta il lusso della corriera o, più raramente,

di assaporare, insieme con il legittimo proprietario, la comodità dell'automobile.

Silvio, preso dal ritmo delle cose da fare, lascia scarni, rapidissimi appunti a matita su alcune pagine di quaderno. La traccia di un impegno con poche pause. Anche se ogni tanto Silvio si lascia andare e - come scrive - va a spasso nei prati a cogliere fiori.

Le sue preferenze estetiche lo muovono verso il Gruppo di Brenta e verso la splendida Campiglio di quei tempi: tanto verde e pochi bellissimi hotel, gestiti dai grandi signori dall'ospitalità alpina.

Ma a sospingerlo ci sono anche altre ragioni. Molveno, che sarebbe più vicina alla città, non può avere un futuro sciistico. Invece a Madonna di Campiglio, oltre ai grandi spazi naturali, esiste già una scuola di sci. Inoltre la mamma Fanny ha preso in gestione il rifugio Stoppani al Grostè e in cucina sta umilmente confrontandosi con la Teresa, grande cuoca che, assieme ad Arturo Castelli, gestisce il rifugio della Tosa.

Nel 1927 Silvio è nominato portatore alpino e nel suo libretto personale appaiono i primi commenti di clienti italiani e stranieri. Fra i personaggi di maggiore rilievo troviamo Ettore Castiglioni (con una salita sul Campanile Basso il 13 luglio del '27), Beonio Brocchieri, Pino Prati, Toni Ortelli. Il 4 agosto, con il fratello Mario e con Elena Nardelli, Silvio effettua la prima salita del Campanile Jandl. Il 10 agosto percorre felicemente la Via Falchi sul Croz del Rifugio assieme a Pino Prati. Tristemente, solo due giorni dopo, gli tocca scendere a Molveno accompagnando le salme di Pino Prati e Giuseppe Bianchi.

Nel '28 Silvio diventa guida. Nel giugno del '29 lo troviamo nel gruppo del Catinaccio e sul Civetta assieme a Ettore Castiglioni. Il 6 agosto va sul Campanile Basso per salvare un tedesco caduto al termine di una

corda doppia che non giungeva fino a terra. Il 30 agosto con Giorgio Graffer supera la fessura del Croz del Rifugio. Alla metà di settembre del '29, insieme al fratello Mario, accompagna Alberto I del Belgio a scalare la cima Margherita, il Campanile Alto, la Sentinella, la Cima d'Ambiez.

Il re ritorna nel settembre del 30 per salire la Cima Brenta, il Castelletto inferiore, il Croz del Rifugio, la Brenta Bassa e il Campanile Basso.

Nel luglio del '32, a scrivere il suo commento sul libretto di Silvio è Mimi Prati, dopo quattro salite nel Brenta. Una presenza costante è quella degli alpinisti veneziani, iscritti alla SOSAV, che allacciano rapporti di grande amicizia con tutto il clan degli Agostini. Negli anni successivi, '33, '34 e '35, l'attività alpinistica di Silvio si mantiene intensa, ma i commenti sul libretto di guida, sempre assai lusinghieri, si diradano.

Forse Silvio evita di registrare ciò che gli sembra più ordinario e meno impegnativo, forse vuole difendere il libretto da annotazioni meno qualificanti, forse è preso dalla rincorsa di altri due obiettivi: diventare un buon maestro di sci e costruire, con la partecipazione della famiglia, un rifugio a Pradalago.

Si moltiplicano infatti i suoi appunti privati sulle attività sciistiche invernali e sugli esercizi preparatori svolti sui 'campetti' nevosi, dopo un lavoro paziente di battitura a scaletta. A queste iniziative partecipano spesso anche la signora Rita Lange con le giovani figlie Mica, Lumo, Ruth e i due fratelli di Silvio, Mario e Giulio.

La rottura degli sci, a giudicare dalle citazioni, è un fenomeno molto frequente. Il 25 gennaio del '31 ogni fratello, in posti diversi del Bondone, riesce a rompere il proprio paio. Evidentemente la qualità dei materiali non è eccelsa, il terreno è spesso difficile e la tecnica non è ancora raffinata.



Silvio Agostini di fronte al Campanile Basso

Ma Silvio non demorde e intensifica l'attività sciistica frequentando anche Cortina, dove è in funzione la funivia del Pocòl, e i passi dolomitici attorno e vicino al Gruppo di Sella. A Madonna di Campiglio si allena con Natale e Raffaele Verdi, con Bruno e Giulio Dallagiacomà, includendo negli esercizi anche quelli di salto.

Durante le stagioni estive Silvio torna sempre al suo amatissimo Brenta. È qui che il 13 agosto del '33, il giorno dopo la festa per il matrimonio del fratello Mario, compie una difficile operazione di salvataggio sul Croz dell'Altissimo. Per tale atto gli verrà conferita la medaglia d'argento al valore civile (04.10.1934).

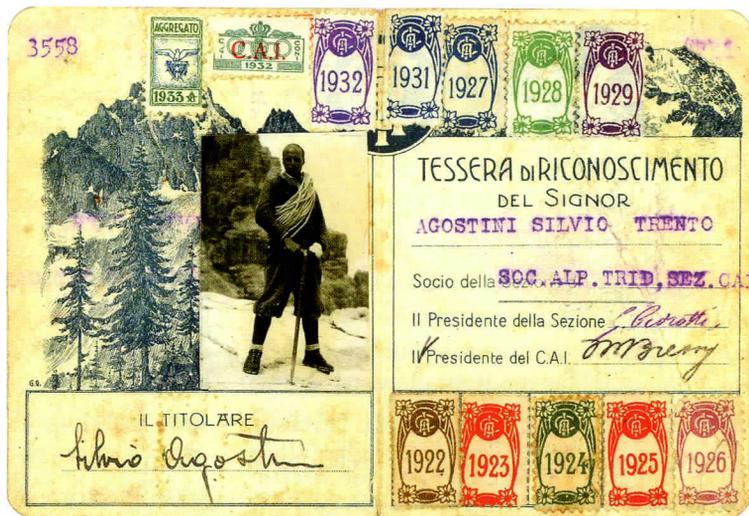
Il 9 aprile del '35 si iscrive alla FISI con

appartenenza allo Sci club Madonna di Campiglio. E il primo dicembre del '35 viene assunto come maestro dalla Scuola di sci di Madonna di Campiglio con lo stipendio lordo di 500 lire mensili. Deve però iscriversi al PNF e pagare la tassa sui celibi

Il 29.03.1936 a San Martino di Castrozza sostiene l'esame FISCI e ottiene la patente di maestro di sci. Il 27 aprile 1936 il Commissario Prefettizio di Pinzolo gli accorda il permesso di costruire un rifugio presso il lago Malghette Alto a Pradalago. Sembra l'inizio di una nuova vita.

Invece il 30 luglio del '36 Silvio, che sta per compiere 33 anni, vive gli ultimi istanti della sua breve esistenza. Di buon mattino parte dal rifugio insieme al commercialista di Milano dott. Aldo Agati e al notaio romagnolo Virgilio Neri, giovane accademico del CAI, già molto noto per avere, fra le altre imprese, salito il canale della Tosa. Vorrebbero aprire un nuovo itinerario sulla Cima Brenta ma, raggiunta la parete e osservandola dal basso, non riescono a decidere quale possa essere la via migliore.

Per valutare il da farsi Silvio e Neri decidono di arrampicarsi per un tratto sul Campanile dei Brentei, che si trova di fronte. Silvio procede, poi assicura il compagno che lo raggiunge. Al secondo tratto di corda improvvisamente Silvio cade all'indietro, batte forse contro la parete del camino, precipita senza emettere un grido, tocca una cengia, precipita ancora e resta infine a penzolini nel vuoto, appe-



La tessera SAT di Silvio Agostini

so alla corda trattenuta da Neri. È morto.

Ciò che accade dopo dà il segno della solidarietà, della stima, degli affetti. Ma non ci sarà consolazione per la mamma Fanny, che da quel giorno in ogni atto della sua vita porterà il ricordo doloroso di Silvio.

La prima decisione della famiglia sarà quella di costruire egualmente il rifugio a Pradalago, intitolandolo al nome di Silvio. Lo gestirà la mamma Fanny con il figlio Giulio, subito rientrato da Asmara, da quell'Eritrea facente allora parte dell'Africa Orientale Italiana.

Gli amici più cari di Silvio decidono di dedicargli un altro rifugio, nel Gruppo di Brenta in Val d'Ambiez; si uniscono in cooperativa e riescono a costruirlo e ad inaugurarlo un anno dopo, nel 1937.

Questo rifugio porta ancora oggi il nome di Silvio Agostini. Quello di Pradalago, invece, ha cambiato nome: Giulio infatti, quando non è più riuscito a sopportare l'assalto ineducato e frenetico del turismo meccanizzato, ha deciso di cederlo, confortato dal parere dei suoi nipoti.

Ma la storia di Silvio ha anche un'appendice, che si colloca negli anni della guerra e

dell'occupazione tedesca. Alla fine di giugno del '44 la Gestapo arresta Giannantonio Mancini, capo del CNL locale e datore di lavoro del fratello maggiore di Silvio, Mario. Anche Mario viene arrestato. Egli conosce quasi ogni segreto sull'attività politica di Mancini perchè è il suo uomo di fiducia e perchè fino a un mese prima, nella vecchia sede aziendale, per raggiungere lo studio del conte si doveva attraversare l'ufficio di Mario, l'unico dotato di telefono. Nella nuova sede in via Paradisi, dove avviene l'arresto, gli uffici sono disimpegnati e il telefono è sul corridoio. Così, mentre Mancini, torturato, si dà la morte per non rivelare i nomi dei compagni, Mario può accampare la sua estraneità e, dopo due mesi durissimi, esce dal carcere. La Gestapo, prima di lasciarlo andare, lo minaccia di morte nel caso doves-

Silvio Agostini nei pressi del Rifugio Pedrotti

sero emergere nuovi elementi a suo carico.

Pochi mesi dopo, nel tardo autunno del '44, una sera, quando già è buio e la città completamente oscurata, Mario si trova a casa con la moglie Tosca e il figlio. Qualcuno suona il campanello: non sono i tedeschi, è Virgilio Neri, il compagno di Silvio nell'ultima salita, che è anche uno dei compagni di Mancini nella resistenza. Dopo essere stato prigioniero nel campo di concentramento di Bolzano è riuscito a fuggire dal treno che lo portava in Germania. Si è prima rifugiato a Bolzano presso un altro noto arrampicatore, Marcello Friederichsen, ed ora, con le ferite ancora aperte e con una carta d'identità falsa, chiede di essere ospitato e nascosto. Resterà con la famiglia Agostini per un paio di mesi a dividere il cibo delle tessere, un po' tappato in casa, anche durante gli allarmi aerei, un po' sistemato nella baita sul Bondone, sempre adottando mille sotterfugi. Senza riconoscerlo o fingendo di non riconoscerlo, lo ospiterà anche Ulisse Battistata 'Tita', ex guida alpina del Brenta e gestore sul Bondone del Rifugio Capanna Vason, requisito dai militari tedeschi del servizio anti-aereo. Sarà qui, appena fuori dal rifugio, che un giorno Ettore Gasperini 'Medaia', guardando Virgilio intento ad allacciarsi gli sci, non potrà trattenersi dal chiedere "Ma lei, è Neri?" e Virgilio, alias Marco Serra, resistendo all'impulso di abbracciarlo, si comporterà come se la domanda fosse stata rivolta ad altri.

Nel febbraio del '45 Virgilio Neri riuscirà a raggiungere fortunatamente Milano, in bicicletta, e da qui la Svizzera.

Negli anni Cinquanta Mario Agostini, che con la sua quieta fermezza aveva sempre rifiutato di iscriversi al PNF, riceverà, senza averlo sollecitato, quel titolo di accademico del CAI che gli spettava, ma che il fascismo gli aveva negato.



Ricordo di Daniele Bianchini, a un anno dalla sua scomparsa

Tanta tristezza e commozione aveva portato in Vigolana la morte di Daniele. Non ci sono parole per questa ennesima giovane vita spezzata dal male incurabile che lo affliggeva da alcuni mesi.

Daniele era un ragazzo solare appassionato di montagna e molto laborioso. Era un combattente e non si rassegnava a quanto il destino gli aveva riservato. Lavorava con il padre Gabriele in una ditta addetta a collaudi di impianti di risalita, accantonando così il diploma di tipografo conseguito alla Scuola Artigianelli. Era molto conosciuto a Vigolo Vattaro per essere tra i dirigenti del Gruppo Grotte della Sezione SAT locale (da alcuni anni ne era il cassiere) e tanto si era speso, insieme al nonno e ai 'calcaroti', quattro anni fa quando, proprio la Sezione SAT, aveva promosso la realizzazione dell'antica 'calcara'.

Faceva parte anche dell'Associazione 'Amici della Derocca' e anche qui era sempre pronto e presente per qualsiasi lavoro che richiedeva la 'malga'.

Chi lo conosceva bene parla di una ragazzo molto in gamba che si prestava con generosità ad ogni chiamata.

Sì, Daniele, ci manchi, ci mancano la tua allegria e la tua gran voglia di fare. Quando rivediamo la tua foto sul 'sass', quando siamo in montagna o meglio ancora in Derocca ti rivediamo sempre, allegro, volenteroso e...vivo nei nostri ricordi. Ciao Dany.

I tuoi amici



Ricordo di Emanuela Civettini

Scrivere su un foglio bianco delle parole per ricordare una ragazza giovane, una figlia, una sorella, un'amica, non è facile. La notte dello scorso 5 dicembre in tanti, e assieme a noi le montagne del Trentino, hanno perso il sorriso di Emanuela Civettini di 38 anni, socia della Sezione SAT di Rovereto dall'anno 2001.

Da sempre in Emanuela è emersa la sua voglia di sport, la sua voglia di essere in movimento. Nello sport ha fatto un percorso che l'ha portata a capire cosa era lo sport per lei. Prima uno sport competitivo di squadra, il basket, poi degli sport individuali praticati confrontandosi con se stessa, senza la necessità di alcuna competizione. Prima uno sport sotto il tetto e dentro le pareti di una palestra, poi degli sport in cui il tetto era il cielo e le pareti i boschi e le montagne. Ha praticato il trekking, l'arrampicata su roccia e ghiaccio, lo sci alpinismo, il mountain bike. In tutte queste attività importante è stato il ruolo della Scuola di alpinismo e scialpinismo 'Castel Corno'. Qui ha trovato istruttori che le hanno permesso di affrontare la montagna in sicurezza e che in brevissimo tempo sono diventati gli amici con i quali condividere con il sorriso una passione.

Lo stare nella natura le ha permesso di scoprire le sempre nuove emozioni che la natura sa riservare in un paesaggio, in un tramonto, nello scorrere di un ruscello fra le rocce, in una marmotta che gioca con i piccoli.

All'età di 36 anni, a fine luglio del 2013, ad Emanuela viene diagnosticato un tumore al seno.

Fin da subito il percorso imposto dalla malattia si è rivelato impegnativo e con forti pendenze. Eppure Emanuela ha continuato a dire fino all'ultimo "Io devo vincere". La sua resistenza le ha permesso di mantenere la costanza, la determinazione e la forza necessarie per continuare a fare sport, frequentare la montagna ed affrontare la malattia con speranza positiva. Nives Meroi nel suo libro 'Non ti farò aspettare' scrive: "Con indifferenza, la vita l'ha spinto verso il baratro, ma nella prigione della malattia lui si è tenuto stretto al ricordo della montagna, e dalla nostalgia della sua stessa bellezza gli è nata la forza per resistere." La frase è riferita al marito di Nives, Romano, ma si può leggere benissimo anche in riferimento ad Emanuela. Lo scorso inverno, dopo un importante intervento chirurgico, si è rimessa



scarponi e sci da alpinismo ai piedi riuscendo a percorrere itinerari degni di nota e a sciare il 'Giro dei Passi' al completo. La scorsa estate ha trascorso la maggior parte del suo 'ultimo' tempo in Val Duron, alternando il trekking alla mountain bike. La sua più dura ed impegnativa salita però non è stata una strada, un sentiero, una parete di roccia, ma l'ultimo periodo della malattia che è riuscita comunque ad affrontare con le stesse modalità con cui si affronta la montagna; con coraggio e dignità, assieme alla sua famiglia, che si è legata a lei in cordata dandole tutto il sostegno e la speranza necessari. Le sue ultime parole sono state: "Io voglio vivere...ci aspettiamo insieme...grazie di tutto!" Per onorare il suo grande amore verso la montagna, al termine della cerimonia funebre sul sagrato della chiesa parrocchiale di Borgo Sacco, il coro ha cantato 'Signore delle cime'.

Ricordo di Luigi Sartori

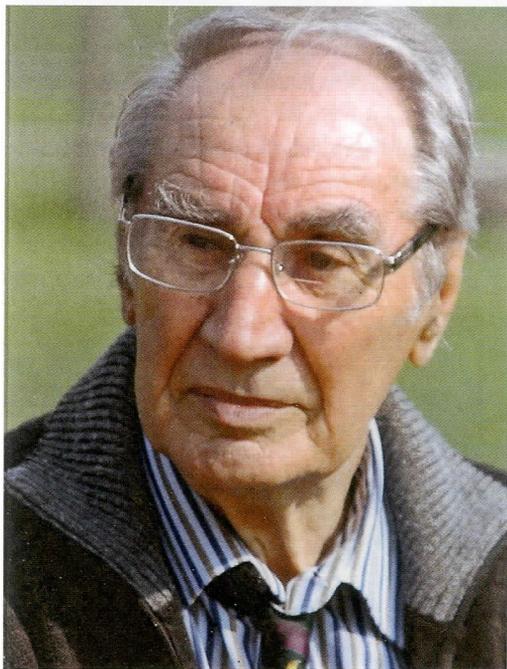
Nel suo ultimo viaggio è stato lui l'accompagnato....accompagnato da tante persone che solitamente era lui a guidare sulle vette delle sue adorate montagne. Luigi Sartori, per tutti Gigi, ha dedicato una vita alla montagna, al CAI e alla SAT, alla quale era iscritto dal 1945. Altra epoca, altri mezzi,

altri uomini con il loro spirito invincibile, di chi solo reduce dagli anni bui della guerra è riuscito a temprare. Lui, alpino, chissà quanti percorsi ha fatto imbracciando il fucile, ma uomo onesto e di pace, negli anni ha fortunatamente 'imbracciato' la piccozza. Dopo la sospensione delle attività durante il conflitto bellico, ha contribuito, come una sorta di padre fondatore, alla rinascita della Sezione SAT di San Michele all'Adige e, varcata quella porta nel '45, di fatto l'ha sempre lasciata aperta sino a pochissimi anni fa. Da allora sempre facente parte dei vari direttivi che si sono susseguiti, ricoprendo tutte le cariche, tra cui per ben tre mandati quella di presidente, sino ad entrare nel Consiglio direttivo della SAT centrale, tanto da potersi fregiare del diploma di benemerito. Ha attraversato tante generazioni, cambiamenti epocali, ma sempre trasmettendo quel sano spirito montanaro e quei valori che rimangono impressi in fogli ormai ingialliti, quando si partiva anche alle 4 del mattino, con l'unica corriera che portava in Brenta. Fogli che raccontano il vivere sano di un tempo, in cui c'erano forse meno certezze, ma una gita fuori porta era qualcosa che si attendeva tutta la stagione. E raccontano anche la storia di questo uomo, originario della Val di Sole, ma sceso tra i primi in valle per lavorare all'Istituto Agrario; raccontano la sua passione per la montagna, quasi 'ossessiva', ma in senso buono, perché ora l'escursione nasce dietro una scrivania, mille cartine, bollettini meteo, preventivi e assicurazioni, mentre persone come Gigi le possiamo definire senza dubbio dei pionieri. Soldi pochi, mezzi di trasporto anche meno, ma ardore e passione hanno sempre superato questi limiti oggettivi. Curioso, per chi non lo conosce, il gruppo 'penel company' (di cui il buon Sartori faceva parte); ma per i satini datati della piana questo nome evoca un gruppo di uomini armati di setola, pennello e bandoli di colore bianco e rosso che andavano a segnare i sentieri in montagna, tramandando ai giovani questo compito, semplice e banale forse, ma che tutt'ora ha un'importanza enorme per chi vuole percorrere le montagne, per trovare un rifugio o una via sicura per arrivare in vetta. Uomini come lui hanno fatto la storia delle nostre montagne e a uomini come lui, doverosamente, andrà sempre la nostra riconoscenza.

Guido Nenzi, presidente della Sezione SAT di San Michele

Ricordo di Camillo Stedile

Un uomo generoso che nella sua lunga vita si è speso molto per gli altri, portando avanti e promuovendo con passione e autentico spirito di servizio tante iniziative per la sua comunità e per il Trentino. Camillo Stedile, che si è spento a inizio febbraio all'età di 91 anni, è stato tutto questo, oltreché marito di Frida, papà dell'alpinista Fabio, di Gloria e Alberto. Un riferimento importante nella comunità di Aldeno, con il suo lavoro innanzitutto, ma anche con l'impegno personale in numerose associazioni, dagli Alpini all'AVIS. Appartengono a più generazioni i concittadini che lo hanno conosciuto al suo posto di lavoro presso la Cassa Rurale di Aldeno dove è stato per 35 anni, molti come direttore; una carriera premiata anche dal riconoscimento di Maestro del Lavoro. E numerosi sono anche i conterranei che l'hanno apprezzato nella sua attività a favore dell'Associazione Trentini nel Mondo. Accanto agli interessi culturali, la storia in particolare, tra le sue passioni c'era anche la montagna, con la piccola casa di Garniga che diventava il campo base per escursioni e passeggiate con la famiglia e gli amici. Proprio da lassù erano rientrati quel giorno di fine ottobre quando, verso sera, giunse come un macigno per papà Camillo, mamma Frida e i fratelli, la notizia della



morte di Fabio sul Cerro Torre. Quanta forza ha trovato Camillo allora, sicuramente nella sua fede, alla quale si affidava totalmente quando Fabio era impegnato nelle sue spedizioni sulle cime dell'Himalaya o di altri paesi lontani, per sostenere il peso di una perdita così straziante, per confortare lui i famigliari e i tanti amici, e soprattutto per riportare prima possibile la salma di Fabio nella sua Aldeno. E con quanta partecipazione poi ha sostenuto le numerose iniziative con cui persone e amici da tutto il Trentino hanno voluto ricordare Fabio. Ne citiamo due in particolare. La prima, la creazione della Stazione del Soccorso Andino a El Chalten, intitolata a Fabio Stedile, promossa da alcuni alpinisti trentini, subito appoggiata da Camillo e da tutta la famiglia, e per la quale si adoperò per creare i contatti, in Italia e in Argentina, necessari a portare a compimento il progetto. Nel novembre 1997 volle essere presente di persona all'insediamento del gruppo e alla consegna dei materiali raccolti in Trentino. Con pari coinvolgimento appoggiò da subito l'iniziativa umanitaria, promossa da un gruppo di amici di Fabio, che ha permesso, attraverso una raccolta fondi e l'intervento diretto di alcuni volontari, di realizzare nella comunità andina di Aiquile, in Bolivia, una serie di strutture per l'accoglienza e la formazione dei giovani figli dei campesinos. Anche il mondo sportivo volle ricordare la figura di Fabio Stedile con il circuito scialpinistico della Coppa delle Dolomiti, che dal 1995 è diventato 'Memorial Fabio Stedile'; e per anni Camillo è stato presente anche a questo evento, per alcuni anni come presidente del Comitato organizzatore. Altrettanto per la gara di corsa in montagna organizzata dalla Sezione SAT di Aldeno, il 'Trofeo Stedile - Cont'. Il gesto sportivo che si esprime a stretto contatto con la natura, insieme alla consapevolezza di dover trasmettere una base di conoscenze culturali sulla montagna partendo dai più giovani. Fabio credeva fortemente in tutto ciò e si era speso molto per portare questa visione all'interno della professione di guida alpina. Ulteriore spunto per la sensibilità di Camillo Stedile, pronto a tradurlo in preziosi gesti a beneficio di molti. Come la donazione alla Biblioteca di Aldeno del fondo librario di Fabio e alla Biblioteca della Montagna SAT dell'intero archivio di documenti e foto dell'alpinista.

Marco Benedetti

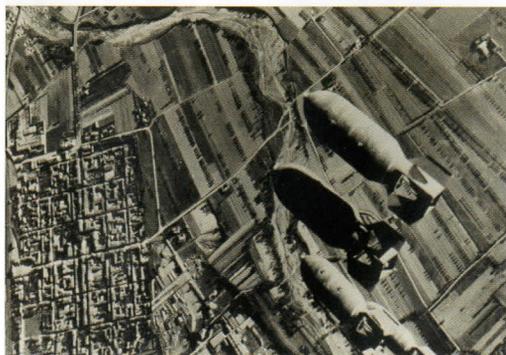
Al Museo della Guerra di Rovereto una mostra fotografica sulla guerra aerea



Fino al 22 maggio nel Torrione Malipiero del Castello di Rovereto si può visitare la mostra fotografica 'Guerra aerea. Dalla Libia a Hiroshima 1911-1945' allestita dal Museo Storico Italiano della Guerra. Nello spazio che il museo riserva alla fotografia sono proposte 24 immagini sull'uso dell'arma aerea nel corso della prima metà del Novecento. La mostra ripercorre le tappe che segnano l'escalation del bombardamento aereo come tecnica di guerra, dalla campagna per la conquista della Libia nel 1911 ai rudimentali lanci di bombe in prima linea e sulle città nel corso della Prima guerra mondiale; dai bombardamenti dei villaggi dell'Etiopia durante la Guerra coloniale fascista a quelli delle città spagnole nella Guerra civile tra il 1936 e il 1939, fino alla distruzione delle città europee nel secon-



do conflitto mondiale e al bombardamento atomico di Hiroshima, il 6 agosto 1945. "Le fotografie esposte – sottolinea Camillo Zadra, direttore del Museo della Guerra – richiamano la nostra attenzione sul carattere totale della guerra lungo il XX secolo e sul crescente e programmato coinvolgimento delle popolazioni civili nei conflitti". La mostra è aperta dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 18. È inoltre prorogata fino al 22 maggio la mostra 'Morire per Trento/Sterben für Trient. Soldati italiani ed austro-ungarici sul fronte trentino della Prima guerra mondiale'. Suddivisa in tre parti, la mostra illustra i principali avvenimenti che hanno caratterizzato il fronte trentino del conflitto tra il 1915 e



Alpinismo

Gruppo dell'Adamello - Sottogruppo del Blumone, Monte del Gelo (2623 m)

Via 'Diedro Standard' con variante di uscita 'Salvaterra – Giovannella'

Difficoltà: M4 delicato - Sviluppo: m 350



*Linea rossa = 'Diedro Standard' - Linea marrone = 'Carè Panelatti' - Linea verde = variante 'Pelovit'
Linea gialla = variante 'Salvaterra – Giovannella' - Linea marrone + linea blu = 'Diedro dei Galli Ballerini'*

Via aperta nel luglio 1987 da Vittorio Serina e Mario Bosio (difficoltà: IV/V-/AI (VI-))

Prima ripetizione di tipo misto: Sartori Franco e Francesco Prati il 5/12/2015

Materiale consigliato: una corda da 60 metri, una serie completa di friend, dipendentemente dalle condizioni della parete viti da ghiaccio, martello e chiodi per rinforzare le soste.

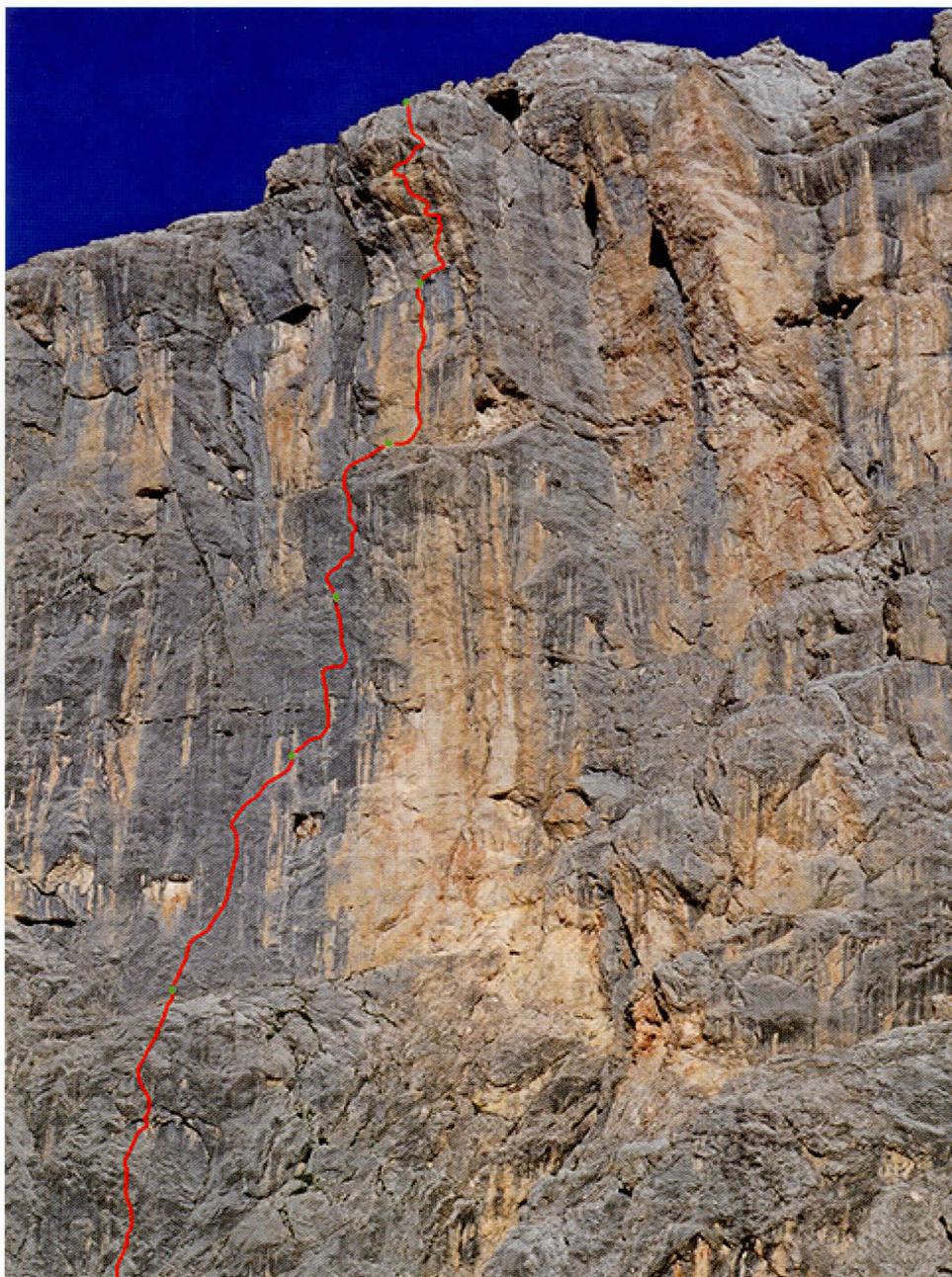
Avvicinamento: dal Lago d'Idro raggiungere Bagolino per proseguire per la Piana del Gaver fino al parcheggio presso la centrale. Prendere il sentiero nr. 26 per il Passo Serodine; oltrepassato il bivacco di pochi minuti, possibilità di scorciatoia sulla sinistra su traccia di sentiero. Dal passo visibile la cima. Proseguire per la mulattiera militare che passa sotto la parete ovest; arrivati sotto la nord il sentiero sale: seguirlo per arrivare in prossimità della ben visibile linea di salita. (ore 2,30 circa)

Attacco: individuato l'evidentissimo diedro, portarsi alla base per seguirlo fino sotto ad un grande strapiombo; attraversare a destra delicato per uscire su rocce facili.

Discesa: dalla cresta raggiungere la cima per scendere poi lungo il pendio sul versante a sud; arrivati al Passo Serodine proseguire per traccia di sentiero ed in seguito per il sentiero nr. 26 per arrivare al parcheggio. (ore 2,30 circa)

Nota. Possibilità di dormire al comodo bivacco (coperte, stufa con pentole e acqua potabile) che si trova sul sentiero di accesso, per dividere la salita in due giornate. Merita una ripetizione per la bellezza della via e per l'ambiente bello e selvaggio. Dedicata al forte alpinista Renzo Benedetti, scomparso in Aprile del 2015 in Nepal a seguito del devastante terremoto che ha colpito il Paese.

Gruppo di Brenta, sottogruppo della Campa - Monte Fibbion Parete Est
Via '50 anni son volati, 25 regalati'
Difficoltà fino all'8a+ e passaggi obbligati di 7b



È il nome del nuovo itinerario aperto dall'accademico del CAI Rolando Larcher con il figlio Alessandro, Hermann Zanetti e Luca Giupponi. Il regalo tutto speciale che Rolando Larcher si è voluto fare per i suoi 50 anni, con un finale di due tiri molto strapiombanti. (m.b.)

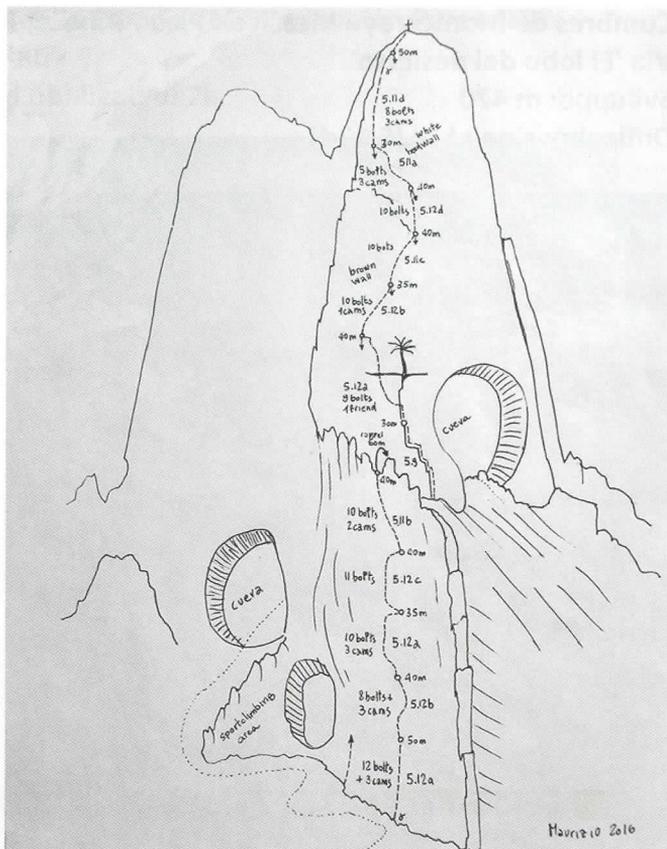
Cumbres de Monterrey - Messico - Pico Pirineos, Pareti Est e Nord
Via 'El lobo del desierto'
Sviluppo: m 470
Difficoltà: sino al 7c (5.12d)



Via aperta da Rolando Larcher, Luca Giupponi e Maurizio Oviglia fra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2016.

Si chiama "El lobo del desierto" la nuova via aperta in cinque giorni da Rolando Larcher, Luca Giupponi e Maurizio Oviglia sulla parete est e nord del Pico Pirineos, sulle guglie che fiancheggiano a sud-ovest la città di Monterrey, in Messico, e successivamente percorsa in libera dagli stessi apritori. La *big wall* è stata salita dal basso senza uso di artificiale tra un punto e l'altro, nonostante la roccia necessitasse di parecchia pulizia. Si tratta di una linea molto estetica con un'arrampicata varia su parete sempre verticale e tratti in leggero strapiombo.

Sono stati lasciati in posto spit inox e soste. Per i ripetitori è necessaria una serie di friend totem cams e 2BD, 12 rinvii, due corde da 60m.



I tre alpinisti in vetta



Gruppo del Paine - Patagonia cilena - Aleta del Tiburòn Parete Est
Via 'El sonido del viento'
Dislivello: m 600, sviluppo m 650
Difficoltà dal V al VI – A2

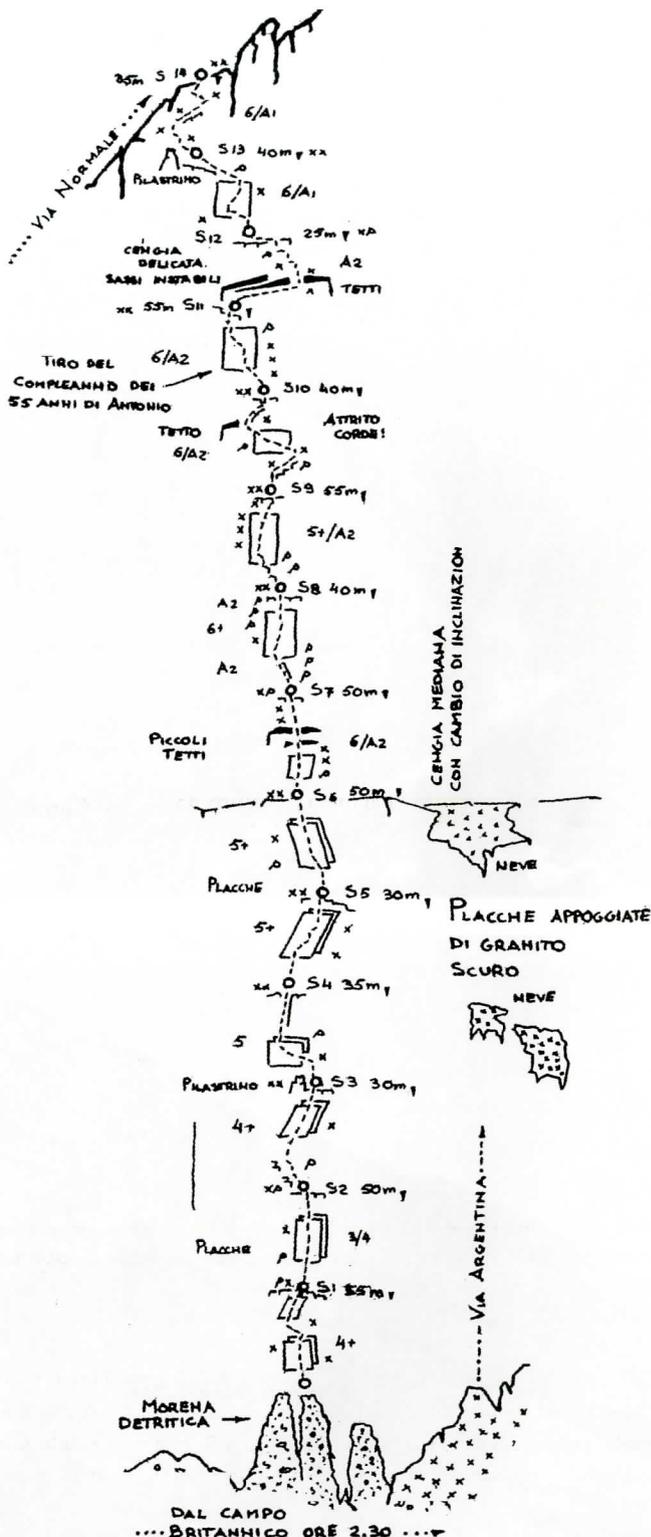


Sui tiri della via

Aperta a più riprese da Andrea e Antonio Zanetti, dal 26/12/2015 al 06/01/2016

Materiale: normale attrezzatura alpinistica più una serie di stopper. Friend dal 00 al 3 BD più alcuni chiodi misti. Oltre ai normali dispositivi di protezione/progressione sono stati utilizzati rivetti da 6 mm nella parte artificiale.

La Patagonia continua a rivelarsi fonte di molte soddisfazioni per gli alpinisti trentini. Questa volta è stato il gruppo del Paine, nella Patagonia cilena il terreno dove si sono mossi con successo Andrea e Antonio Zanetti con una nuova via sulla parete Est dell'Aleta del Tiburòn, letteralmente la 'pinna dello squalo', che questo triangolo di granito ricorda nelle sue inconfondibili linee segnando l'aperto orizzonte della Valle del Francès. La nuova via aperta da Andrea e Antonio è stata battezzata 'El sonido del viento', ha uno sviluppo di 650 metri per 14 lunghezze di corda, con difficoltà via via crescenti dallo zoccolo basale alla parete vera e propria dal V al VI grado/A2. "Alla mia prima esperienza in Patagonia ritornare con una nuova via mi rende la persona più felice al mondo", è il primo commento di Andrea Zanetti. L'obiettivo dei due alpinisti era in origine la parete Ovest del Cerro Mascara, subito abbandonato per la troppa neve ancora presente sul basamento che caratterizza queste vette, che rendeva poco sicuro avvicinare la parete. Cinque giorni di bel tempo hanno permesso, utilizzando le corde fisse per salire e scendere, di completare il nuovo itinerario, il primo di una cordata italiana sulla 'Aleta' documentato con foto e filmati che saranno prossimamente proposti al pubblico. (m.b.)



Ringraziamenti

La Biblioteca della montagna-SAT ringrazia il signor Mario Ghirardoni di Trento per aver donato un'importante e preziosa opera in quattro volumi sui funghi.

Il Signor Claudio Maturi di Segonzano ha donato un libretto di guida, uno stemma di guida alpina e un diploma di benemerenzza; per questo lo ringraziamo sentitamente.

Grazie di cuore anche alla famiglia Ober che, tramite Alessandro Ober, ha donato 36 pellicole filmate da Livio Ober, indimenticabile colonna del Coro della SAT e apprezzato disegnatore. Le pellicole verranno trasferite su supporto informatico per essere fruibili dagli utenti della biblioteca e conservate nel fondo ArViMonT.



Di roccia di sole

Massimo Cappuccin, Chiara Canevale, Giuseppe Gallo

Versante sud (Milano), 2015

Pagine 527 - Euro 35

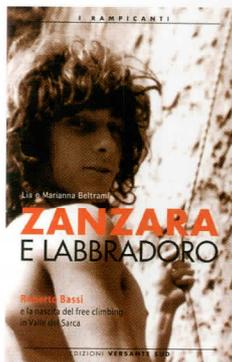
Quarta edizione, più che raddoppiata rispetto alla prima, della fortunata guida di arrampicata nell'isola del sud. (rd)

Zanzara e Labbradoro. Roberto Bassi e la nascita del free climbing in Valle del Sarca

Lia e Marianna Beltrami
Versante sud (Milano), 2015

Pagine 244 - Euro 19,90
Se la Valle del Sarca oggi è l'Eldorado dei climber

e l'arrampicata un potente motore di sviluppo di quel territorio, buona parte del merito va a Roberto Bassi e a quel gruppetto di scalatori (Manolo in testa, ma anche il meglio dei trentini) che riscopri quelle pareti. Questi alpinisti ci sono praticamen-

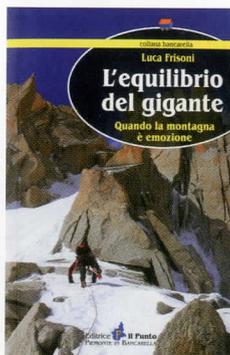


te tutti nel libro, ma il protagonista è lui, "il Bassi", che, all'epoca, chi si avvicinava alla montagna guardava come un mostro sacro, mentre oggi, guardando indietro, ci si accorge che era poco più di un ragazzino. Un ragazzino con doti straordinarie, non solo atletiche. Il libro contiene molte fotografie a colori che, assieme al testo, danno bene l'idea di quegli anni fantastici. Una lettura da non perdere. (rd)

Zanzara e Labbradoro. Storie, mani e silenzi di Roberto Bassi

Lia Beltrami, Lucio Tonina, Emanuele Rainaldi
Aurora vision, 2014

A fare il paio con il libro anche un bel documentario su Bassi, rievocato da una nutrita fila di amici/colleghi climber: Manolo, Glowacz, Mabboni, Moffat, Furlani, Gogna, Groaz, Baldo, Bisson, Dalmut, Larcher, Preti, Curti, Tavonatti, Zanetti e Corona. Il dvd non è in vendita, ma può essere visto alla Biblioteca della montagna-SAT. (rd)



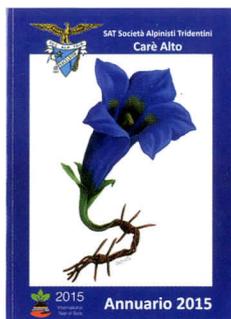
L'equilibrio del gigante. Quando la montagna è emozione

Luca Frisoni
Editrice il Punto-Piemonte in bancarella (Torino), 2014

Pagine 219 - Euro 8

Certe volte i libri piccoli, editi da piccole case

editrici nascondono un grande tesoro. È questo il caso del romanzo di Frisoni, istruttore di alpinismo che qui dimostra domestichezza anche con la penna. Inizia con un funerale, passando poi per un negozio di articoli sportivi e l'incontro con il grande Giancarlo Grassi, poi l'educazione sentimentale e... Se volete tuffarvi nell'ambiente alpinistico piemontese e prendere un libro che non vi lascia dall'inizio alla fine, questo fa per voi. (rd)



Annuario 2015

SAT Carè Alto

Editrice Rendena (Tione), 2015

Pagine 240

Si rinnova l'apprezzata tradizione dell'Annuario della Sezione SAT Carè Alto, come sempre denso di contenuti.

In particolare su questo numero sono da segnalare due ampi articoli: uno sull'annosa vicenda del diario di guerra del tenente Felix Hecht von Eleda e un altro sull'apicoltura. (rd)

Ritorno alle origini

Coro SOSAT

Coro SOSAT (Trento),

2015

2 cd

Un nuovo doppio cd

del Coro della SOSAT.

Il primo è un'antologia

di celebri brani, di vari armonizzatori, che hanno fatto la storia della coralità trentina; il secondo fa un balzo al presente, con la nuova linea del maestro Roberto Garniga a guidare cinque nuove incisioni. (rd)



Patagonia. Terra di sogni infranti

Cesarino Fava

Alpine studio (Lecco), 2015

Pagine 242 - Euro 16

La chiave, o meglio, la risposta del perché di questo libro (uscito per la prima volta nel 1999), sta in una frase scritta

nella brevissima "premessa" a pagina 13, dove Cesarino riporta ciò che gli disse un giornalista dopo averlo intervistato a casa sua, in Argentina: "Lei non ha il diritto di portarsi via tutto quello che mi ha raccontato. Se lo ricordi bene!". Così, qualche anno dopo, Cesarino rispose a questo monito con un bel libro che racconta la sua vita. È l'autobiografia di un alpinista trentino emigrato in Argen-

tina che è stato catturato dalle difficili montagne della Patagonia. Sono qui descritte spedizioni e difficili salite, ma anche sconfitte. Da ricordare che Cesarino, sull'Aconcagua, per essere fedele a quell'alto valore di altruismo che lo contraddistinse, ebbe amputazioni ad entrambi i piedi. Nella prefazione Cesare Maestri lo definisce "l'uomo più importante della mia vita".

Un buon libro da leggere e rileggere, per ricordare - o scoprire - un personaggio che senza tanti clamori ha vissuto intensamente la vita e la montagna, ma mai con egoismo. (M. Corradini)



Scialpinismo nelle Alpi Carniche

Robert Zink

Versante sud (Milano), 2015

Pagine 400 - Euro 32,90

Nuova guida di scialpinismo con 101 itinerari da San Candido a Villach. (rd)

Un giorno da leoni

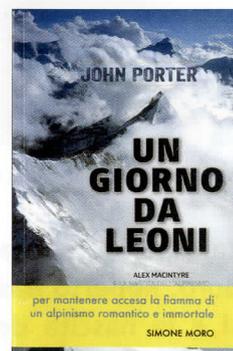
John Porter

Alpine studio (Lecco), 2015

Pagine 293 - Euro 19

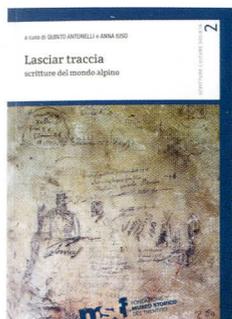
È un libro avvincente che non solo ricorda il grande alpinista Alex MacIntyre ma porta il lettore su grandi pareti e verso difficili sfide alpinistiche che l'autore,

John Porter, descrive con maestria e sensibilità, mettendo in risalto uno stile di arrampicata estremo e innovativo. Porter, in questo libro, diventa anche lui protagonista insieme a Alex. Racconta scalate e momenti di vita trascorsi su difficili pareti e in condizioni estreme. Si può affermare che "Un giorno da leoni" sia una sorta di diario relativo ad un preciso periodo e stile dell'arrampicata, praticata ad alto livello. Inevitabile poi, per ricordare la figura di Alex MacIntyre, citare altri grandi alpinisti che hanno condiviso il suo modo di praticare l'alpinismo. Questo libro è un omaggio



ad un giovane e forte scalatore che ha perso la vita nel 1982 nel modo più tragico e banale: una pietra caduta dalla parete sud dell'Annapurna lo ha centrato in testa, uccidendolo sul colpo. Quella pietra ha ucciso Alex, ma non ha cancellato il suo modo pulito e leale di affrontare la montagna. Un insegnamento che è entrato a far parte del 'moderno' modo di accostarsi al difficile, senza compromessi e senza artifici.

Giusta la frase in quarta di copertina: "La parete era l'obiettivo, lo stile era l'ossessione". (M. Corradini)



Lasciar traccia: scritture del mondo alpino

Quinto Antonelli, Anna Iuso

Fondazione Museo storico del Trentino (Trento), 2015

Pagine 470 - Euro 22
Secondo volume della collana 'Scritture culture

società', curato da Antonelli e Iuso, che contiene numerosi contributi di 'scritture in alta quota': i graffiti dei pastori sulle rocce del Latemar, i petroglifi dei Pirenei e delle Alpi Marittime, i libretti di vetta, la memorialistica della Grande Guerra, le autobiografie alpine, scritture familiari ecc. (rd)

Valle del Sarca mon amour

Mario Brighente - Antonio Zanetti
Tamellini Edizioni, Verona 2015

Pagine 176 - Euro 20
Quel laboratorio verticale che si chiama Valle del Sarca continua ad offrire nuove opportunità agli arrampicatori di qualsiasi livello. In 'Valle del Sarca mon amour' troviamo 54 nuovi itinerari classici e sportivi aperti dagli autori insieme anche ad altri compagni in dieci diversi settori della valle, Padaro, Mandrea, Coste dell'Anglone, Ca' del liscio, Pareti d'Oltra, Cima alle Coste, Lastoni di Dro, Brento,

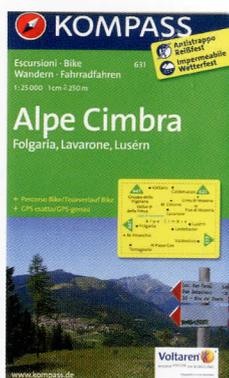


Parete Zebrata, Casale e Limarò. Per ciascuna zona la guida offre una descrizione introduttiva, foto e schizzo generale degli itinerari. Per ogni via descritta, invece, c'è un testo di presentazione, la descrizione dell'accesso e della discesa, una tabellina con i dati principali - lunghezza, difficoltà, numero di tiri, materiali necessari, tempi di percorrenza - e poi lo schizzo molto dettagliato dell'itinerario con i diversi tiri. Inoltre, con il contributo e la testimonianza in prima persona di alcuni alpinisti - Marco Furlani, Giuliano Stenghel, Diego Filippi, Heinz Grill, Roly Galvani, Silvio Scandolaro - che della storia alpinistica di questa valle sono ancora o sono stati protagonisti, gli autori hanno voluto raccontare l'evoluzione dell'arrampicata in Valle del Sarca e la sua storia. (m.b.)

Magia di calcare

Roberto e Luca Parisse
Versante sud (Milano), 2015

Pagine 255 - Euro 29
Guida al boulder sul Gran Sasso d'Italia: Monte Aquila, Vado di Sole, Val Maone, Vallone delle Cornacchie/Rifugio Franchetti, Valle del Monte e Poggio Umbricchio. (rd)



Due nuove carte topografiche Kompass

Regglberg, Latemar Eggental/Val d'Ega
Alpe Cimbra: Folgaria, Lavarone, Lusérn
Euroedit (Trento)
1:25.000

CONTRIBUISCI ALLE ATTIVITÀ DELLA SAT

Devolvi il **5 per MILLE**
della tua dichiarazione dei
redditi alla Società degli
Alpinisti Tridentini

La normativa fiscale consente di destinare al nostro Sodalizio il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2015, utilizzando il Modello integrativo CUD 2015, il Modello 730/1-bis, ovvero il Modello unico persone fisiche 2015.

Ogni contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2015, alla SAT, apponendo la propria firma nel primo riquadro dei modelli sopracitati (Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute) e trascrivendo subito sotto il Codice Fiscale della SAT:

80003990225

Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

La scelta di destinazione del 5 per mille, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille.

Per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. CUD 2015 (scadenza come per il Modello Unico) da presentare tenendo conto delle seguenti modalità:

- in busta chiusa allo sportello di una banca o di un uffici postale (senza spese). Sulla busta dovrà essere scritto: SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Codice Fiscale contribuente _____ Cognome e nome _____
- ad un intermediario abilitato (professionista, CAF ecc. a pagamento) con ricevuta di consegna.